venerdì 4 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 47
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Cade un Hercules-Lockheed: 45 morti

Alle ore 15,33 di oggi un Lockheed-Hercules [detto anche Vagone volante] uno dei 14 aerei al centro dello scandalo è caduto in località Campi di Pisa. Sono morti nell'incidente 40 marinai ed ufficiali dell'Accademia Navale di Livorno e cinque uomini di equipaggio. Nessun superstite della sciagura. Non è certo il primo aereo Lockheed che cade: qualche anno fa un Vagone volante cadde nel mare tra la Sardegna e la Toscana anche in quell'occasione non si salvò nessuno [si trattava di militari inglesi].

Qualche anno prima ancora un Hercules aveva trascinato nella sciagura una cinquantina di paracadutisti di Livorno. Gli F 104 [nella foto] sempre prodotti dalla Lockheed, sono addirittura diventati tristemente famosi per la facilità con cui cadono [alcune centinaia in 6 anni tra quelli in dotazione nelle principali aeronautiche militari d'Europa] tanto da essere soprannominati «bare volanti». La notizia rimbalzata nell'aula del Parlamento dove oggi iniziava il «processo. ha creato solo qualche sbiancamento in volto.

Slitta lo sciopero generale. Cgil-Cisl-Uil chiedono alle categorie il rinvio delle lotte

Uno sciopero delle regioni meridionali con le categorie dell'industria proposto per il 16/18 marzo - L'8 marzo incontro con le categorie a cui verrà chiesto il rinvio dello sciopero dell'11 - Slitterà anche lo sciopero provinciale di Milano? - Nelle fabbriche invece crescono le lotte aziendali - Qualche risultato significativo in difesa dell'occupazione

Roma,3

Sciopero delle regioni meridionali con la partecipazione delle categorie industriali da attuarsi tra il 16 ed il 18 marzo, con modalità ed estensione che verranno definite in una riunione che si terrà l'8 marzo. Questa la decisione definitiva della segreteria confederale riunitasi per quattro ore e mezza stamani, per mediare le diverse proposte presenti nelle confederazioni. Lo sciopero generale slitta così di una settimana e comunque non sarà totale. La Cisl esce pertanto vincente da questo «round» di vertice sindacale. La Confederazione infatti aveva proposto di effettuare un direttivo prima di prendere qualunque decisione di mobilitazione complessiva riunione che avrebbe dovuto aver luogo tra l'11 e il 15 marzo.

Cgil e Uil da parte loro erano invece più orientate ad accogliere le richieste dei metalmeccanici e dei chimici per l'effettuazione di uno sciopero di quattro ore generale dell'industria in concomitanza con quello della provincia di Milano dell'11. Le due proposte alternative sono state al centro del lungo dibattito di stamani e la «sintesi» segna dei punti a favore delle ipotesi Cisl. In base a questa decisione inoltre la riunione prevista nel tardo pomeriggio slitterebbe essendo già stata programmata quella dell'8 marzo; per questa data infatti è prevista una riunione della segreteria con i rappresentanti delle categorie e delle strutture regionali nel corso della quale verrà chiesto di far slittare le decisioni di lotta già prese. Viene così rimesso in discussione anche lo sciopero dei grandi gruppi che presumibilmente sarebbe stato deciso sabato in una riunione di coordinamento dei Cdf impegnati nelle vertenze e che sarebbe caduto anch'esso l'11 marzo.

Impossibilitate a non tenere conto della pressione che sale dalla base le confederazioni hanno così scelto di attutire la portata antigovernativa delle mobilitazioni facendole allontanare nel tempo anche con l'obiettivo di contenere l'estensione e la durata. Non sono infatti ancora state stabilite le modalità con cui si andrà a questa battuta di sciopero e la sua durata. Sui contenuti e gli obiettivi dello sciopero Dido' segretario generale Cgil ha affermato *«è di grande importanza che per la prima volta la federazione sulla base del confronto negativo con il governo sul mezzogiorno decise un'azione specifica per l'occupazione e gli investimenti»* e programma *«un'azione unificante tra lavoratori del mezzogiorno e dell'industria, tra lavoratori occupati e disoccupati»*.

Non è stato citato, neppure di sfuggita l'obiettivo del ritiro dei provvedimenti governativi sulla sterilizzazione della scala mobile e sul reperimento fondi attraverso aumento dell'Iva, nonchè sul blocco delle contrattazioni aziendali. Questi obiettivi sono stati invece all'origine delle lotte di queste ultime settimane che hanno coinvolto centinaia di migliaia di lavoratori del nord e del sud. In questo modo l'impatto antigovernativo e di opposizione alla politica di Andreotti viene ulteriormente stemperato in una proposta generica di «difesa dell'occupazione nel meridione» che pare scoperta apposta per non dar forza alla lotta ed alla partecipazione di massa. Nel comunicato della segreteria emesso dopo la riunione di oggi si sottolinea che queste proposte di azione vengono dopo aver *«valutato le conclusioni degli incontri avvenuti con il governo per il mezzogiorno e le partecipazioni statali giudicandole del tutto inadeguate rispetto alle richieste di investimenti e di sostegno dell'occupazione sulla base delle indicazioni concrete prospettate dalle organizzazioni sindacali»*.

Non si sono avute per ora reazioni delle categorie che invece si

segue a pag. 4

Nelle fabbriche intanto si lotta

Il movimento di lotta nel paese regge bene lo scontro con la controparte governativa e padronale. Di fronte all'intransigenza delle direzioni aziendali i lavoratori dei grandi gruppi partecipano compattamente alle lotte. In testa ancora una volta la Fiat che ieri ha massicciamente aderito alle prime due ore di lotta del gruppo. Questo mentre accanto alle azioni di lotta per la vertenza si sviluppano in alcuni stabilimenti lotte parallele contro smantellamenti per l'ambiente e l'organizzazione del lavoro. (A Palermo e Torino, l'articolo è a pag.3)

Oggi per due ore si fermano gli oltre ventimila lavoratori del gruppo Philips a sostegno della piattaforma rivendicativa presentata alla direzione. Lo sciopero interesserà i lavoratori dei vari stabilimenti Philips sparsi in Italia: Milano, Alpignano, Monza, Castiraga, Desio, Bari e Cinisello, oltre alle sedi delle consociate. Nel corso delle due ore si terranno manifestazioni ed assemblee; particolarmente significativa quella di Bari dove nello stabilimento locale si terrà un'assemblea Flm con la partecipazione di disoccupati della provincia.

Sul terreno della difesa dell'occupazione accanto a lotte che proseguono durissime nonostante le difficoltà, si segnalano due risultati positivi. Alla Singer di Leini (Torino) dopo ben 20 mesi di lotta la capacità di resistenza dei lavoratori ha finalmente costretto Flm e forze politiche a raccogliere la proposta ormai emersa da tempo dai lavoratori (e sostenuta da Dp) di requisire la fabbrica per spezzare la caparbia volontà della multinazionale di non cedere lo stabilimento preferendo lasciarlo deperire per mancanza di manutenzione.

Per la Bloch di Bellusco (Milano) dopo quasi un anno di lotta le organizzazioni sindacali hanno raccolto la proposta di passare all'autogestione dello stabilimento (che è uno dei quattro della società con circa 600 operaie) per sbloccare una situazione che rischia di incancrenirsi (lart. è anch'esso a pag.3).

In sostanza, mentre il movimento operaio conferma una solida capacità di opporsi all'opera disgregatrice della crisi e fa crescere al suo interno un'opposizione al governo ed alle sue ultime scelte le confederazioni, ancora una volta oppongono resistenze sostanziose ad accogliere le pressioni che vengono dalla base operaia e sindacale. La parola d'ordine dello sciopero generale contro il governo nata già dalle mobilitazioni di ottobre contro la stangata e ripresa a febbraio dopo un ulteriore pesante intervento governativo continua ad essere fatta slittare, rischiando in tal modo di impedire il rafforzarsi di un fronte che intorno alla resistenza di alcuni settori operai ed alla capacità offensiva di altri, si sta raccogliendo. La continuità della lotta dipende molto dalla capacità delle avanguardie di costruire mobilitazioni intorno alle scadenze che si sono costruite in queste ultime settimane.

Sul conto di Rumor, Gui e Tanassi anche i 45 morti di Pisa

Ieri in Parlamento eccezione dei radicali per rinviare il dibattito La seduta sospesa per una consultazione con i gruppi parlamentari, infine la decisione: eccezione respinta, si va avanti a discutere

Roma.3

Uno show radicale per tutta la mattinata, quindi, alle 16, la relazione di D'Angelosante per la maggior parte dell'Inquirente. Dopo un'altra ora e mezza abbondante la relazione di minoranza del democristiano Pontello: questa la prima giornata di discussione del caso Lockheed a camere riunite.

La seduta della mattinata è stata dunque dedicata alle eccezioni presentate dai deputati del gruppo radicale, tese a rinviare il dibattito. La prima è stata presentata da Pannella a morma di regolamente e avrebbe previsto, in caso di accettazione, un piccolo rinvio della discussione (10 giorni). Questo l'asse di tempo avrebbe dovuto essere impiegato per approvare una proposta di legge dello stesso partito per permettere l'incriminazione anche degli altri coinvolti nell'affare acnhe dopo il giudizio contro Gui e Tanassi. Inoltre sarebbe stata sufficiente la maggioranza semplice dei votanti e non quella assoluta.

Subito dopo il presidente Ingrao ha sospeso la seduta per riunire l'ufficio di presidenza e sentire gli altri gruppi: infine la decisione: l'accettazione veniva respinta. Subito dopo il fascista-scissionista Pazzaglia ne proponeva un'altra: chiedeva che fosse permesso agli avvocati difensori degli imputati «laici» di partecipare alle sedute, il che è severamente vietato dal regolamento.

Dopo un intervento a favore del radicale Mellini ed uno contrario del comunista Fracchia si è passati alle votazioni per alzata di mano: la proposta è stata respinta a larga maggioranza. Pannella ha poi parlato per proporre ancora le sue eccezioni, ma Ingrao gli ha chiesto di soprassedere, e così la seduta è stata sospesa, poco dopo l'una, per riprendere poi alle 16 con le relazioni dei commissari.

D'Angelosante, deputato comunista, ha esposto le motivazioni con le quali l'Inquirente ha rinviato Gui e Tanassi al giudizio del Parlamento e che si basano su nove

segue a pag. 4

DIBATTITO E PARTITI

Mentre un Herculen C-130 si schianta su una collina, il Parlamento ha cominciato a discutere la vicenda Lockheed. È la seconda volta nella storia del Parlamento italiano che si verifica il caso della richiesta di rinvio a giudizio di fronte all'Alta Corte di Giustizia: la volta scorsa il democristiano Trabuchi riuscì a scamparla pe il rotto della cuffia. Questa volta il Prlamento si trova di fronte due ex ministri: un socialdemocratico che ha ricevuto cifre da capogiro e che si è tenuto anche le valigette che le contenevano ed un democristiano che non ha potuto portare a termine l'operazione solo perchè la caduta del governo e la sua sostituzione al ministero glie lo impedirono.

È in dubbio che, nel quadro politico, la vicenda sta producendo alcune modificazioni, di cui anche il il governo subirà delle conseguenze.

La manovra di Craxi per allontanare la prospettiva del compromesso storico, per creare un argomento di dissidenza fra Dc e Pci è riuscita solo in parte: la rivolta della base del suo partito lo ha messo in crisi sicuramente maggiore di quanto non sia accaduto per il partito comunista; i cui relatori all'inquirente infatti sono stati e restano gli accusatori del regime democristiano.

D'Angelosante ha tenuto la sua relazione, dimostrando inequivocabilmente la verità delle accuse a Gui e Tanassi.

Accanto a questi fatti esiste certamente il tentativo da parte del Pci di non portare fino in fondo l'accusa a Rumor, e le accuse di Craxi hanno certamente un fondo di verità, ma è innegabile che il comportamento socialista, in questa occasione, abbia di gran lunga superato le oscillazioni del partito comunista.

Ma torniamo all'argomento governo: l'intervista a «Le Monde» di Andreotti ha concesso nuovi margini di manovra alle forze della «non sfiducia»: la proposta di rimpasto del governo con l'immisione di tecnici graditi alle diverse forze politiche ha sostanzialmente lo lo scopo di mantenere una continuità fra l'attuale assetto al vertice del potere e quello che verrà: in pratica si cerca di affermare una continuità nella gestione del potere da parte della Dc, facendo nello stesso tempo apparire una evoluzione nei rapporti fra le forze politiche ed il governo stesso.

segue a pag. 4

C.CA

Viaggio nel groviglio del sistema mutualistico

Un'inchiesta a Torino: i più noti farmacisti dichiarano guadagni bassissimi con volumi di affari molto alti - Indiscriminato uso dei medicinali

Torino, 3

Partendo dalla protesta messa in atto a Roma dai farmacisti, abbiamo voluto mettere il naso in quel groviglio sempre più incomprensibile che è il sistema mutualistico e l'assistenza sanitaria in Italia.

Una matassa che ha come capi i produttori di medicinali, i medici e le farmacie; una catena di interessi enormi che sembrano girare su sè stessi, ma che in realtà coinvolgono tutti, sia le mutue e quindi in definitiva i nostri soldi, sia soprattutto la nostra salute sulla quale vengono attuate grosse speculazioni economiche. Per spiegare meglio il meccanismo abbiamo fatto una piccola inchiesta: se un medicinale costa al pubblico 1000 lire, la mutua rimborsa alla famrcia 940 lire. Dato che la famrcia lo stesso medicinale lo ha comprato a 720 lire il guadagno dovrebbe essere, rispetto al rimborso della mutua, di 220 lire, in pratica di un 22% circa, uguale per quasi tutte le medicine, essendo queste percentuali fissate per legge. Usiamo il condizionale perchè dietro questo meccanismo vi sono altre complicazioni; innanzitutto la mutua rimborsa dopo un mese circa i farmacisti, in secondo luogo questo rimborso passa attraverso l'associazione titolari farmacie che chiede una quota del rimborso, anche se minima per i «diritti di tariffazione»: in teoria le mutue danno a questa associazione il 90% del rimborso entro il 20 di ogni mese, il restante 10% entro la fine del mese.

Il ritardo dei rimborsi è in realtà la causa dell'agitazione dei farmacisti: questa categoria ha sempre guadagnato molto all'inizio, sulle mutue nella fase di espansione dell'assistenza e in un momento economico diverso succhiando abbondantemente capitali dalle mutue e dallo Stato. In questo momento di inflazione galoppante le farmacie si trovano a perdere sul ritardo dei rimborsi una parte dei loro profitti; calcolando l'attuale costo del denaro, la differenza tra il pagamento delle medicine la farmacia effettua a fine settimana e quello che la mutua effetta con ritardi di mesi, il farmacista si trova a perdere in media un 4% al mese rispetto a prima. A questo si deve aggiungere il deprezzamento del medicinale bloccato nei magazzini delle farmacie (un 15% l'anno, calcolato rispetto al ritmo di inflazione) e il costo della mano d'opera impiegata per servire i mutuati. È infatti chiaro che se le medicine si dovranno comprare sia le disponibilità del magazzino che gli impiegati delle farmacie diminuirebbero. Questo discorso puramente meccanico è alla base delle attuali richieste corporative delle farmacie: in tutto questo discorso viene tagliato fuori ogni riferimento alla salute, al mutuato che fa uso dei medicinali, che invece dovrebbe essere al centro di ogni discussione che riguardi le medicine.

La richiesta del famoso ticket» (cioè di una quota del prezzo della medicina che verrebbe pagata direttamente e subito dal mutuato) va infatti nella logica del discorso commerciale sulle medicine, con questo ticket una quota del prezzo entrerebbe subito nelle tasche dei farmacisti senza aspettare il rimborso della mutua; la mutua avrebbe da rimborsare di meno, avendo già il malato pagato già qualcosa di tasca sua. In tuto questo discorso chi ci andrebbe di mezzo quindi sarebbe proprio l'assistito che sopperirebbe alle deficienze del sistema sanitario ingrassando le speculazioni padronali, con i propri soldi. Le giustificazioni che danno i farmacisti sono anche d'altro ordine: molti pensano che con questo sistema si disincentirebbe l'uso delle medicine che attualmente è indiscriminato. Ma questo è solamente un paravento che copre gli interessi commerciali di questa corporazione.

Sulla necessità di cominciare a discutere di controllo popolare sulla salute parleremo in particolare nella seconda parte di questa inchiesta. Nella situazione attuale i farmacisti, sotto la voce della loro associazione Federfarma, chiedono provvedimenti che salvaguardino i loro profitti sulle medicine mutualistiche, mentre tentano di sfruttare gli spazi che la legge gli consente per guadagnare di più.

segue a pag. 4

SdV

Corteo di lavoratori-studenti

Ecco un aspetto della manifestazione contro Malfatti e Stammati svoltasi mercoledì sera a Milano, cui hanno partecipato 3.000 lavoratori-studenti. Moltissime sono le scuole che hanno partecipato allo sciopero, dovunque riuscito al completo, ed alla mobilitazione. Tra le molte scuole occorre ricordare l'adesione combattiva del Galvani, Molinari, Cattaneo, Colonna, Galilei, Settembrini, Cavalieri, Virgilio ed Umanitaria. Il corteo si è diretto, attraverso il centro cittadino, al carcere di San Vittore dove sono stati rinchiusi i compagni Walter Montella e Mario Ceresoli, entrambi lavoratori-studenti. L'assurdità del provvedimento di carcerazione ed insieme il tentativo di colpire due vere avanguardie del movimento, è intanto denunciata con prese di posizione di sindacati di categoria oltre che da tutti i lavoratori-studenti.

Quale collocazione europea del Pci?

Nelle scorse settimane sia il Pci che i partiti comunisti francese e spagnolo si sono sperticati per dimostrare che l'incontro che si è svolto ieri a Madrid non costituisce in alcun modo una sorta di nuova «internazionale». Ma il senso che assume questo incontro è da un lato di contrapposizione a livello internazionale al blocco sovietico, e dall'altro di rafforzamento di un blocco «eurocomunista» rispetto ai governi francese, italiano e spagnolo.

Sul primo aspetto, il significato di questo vertice non è tanto quello di una rottura con l'Unione Sovietica, quanto di un prendere le distanze con una grande risonanza internazionale, sulla falsariga dei «garantismi» del Pci verso i governi europei e americano, sulla sua nuova collocazione politica.

Sul secondo elemento, strettamente collegato al primo. Questa iniziativa si pone come primo momento per realizzare una omogeneità tra le posizioni dei tre più grandi partiti comunisti europei nella prospettiva della costituzione del parlamento europeo. E su questo elemento occorre entrare nel merito: l'intenzione di aprire le porte della Cee alla Spagna passa anche attraverso una «normalizzazione» interna, che sicuramente in questa fase ha visto momenti di forte resistenza da parte del governo spagnolo, ma sopratutto delle forze economiche presenti in Spagna, che sono prevalentemente costituite da multinazionali straniere. L'incontro diventa allora un momento attraverso cui spingere a livello internazionale per una normalizzazione interna alla Spagna, che apra la strada all'inserimento nella Cee, oltre che garantire spazi democratici nel paese.

Si tratta in definitiva di una grossa iniziativa di pressione, più che di un vero e proprio momento di definizione di una linea politica comune, già chiarita largamente fra i tre partiti comunisti.

Occorre infine mettere in rilievo il fatto che, se da una parte il

segue a pag. 4

S.B.

I problemi del QdL e il suo rilancio: le piccole cose da fare subito

Come i compagni avranno notato con rammarico, in questo periodo il *QdL* versa in una situazione di pesante dissesto organizzativo. Le quattro pagine di questa settimana, i «buchi bianchi» che spesso hanno trovato in questi giorni, gli errori che rendono quasi illeggibili alcuni pezzi... I motivi, come abbiamo spiegato, vanno ricercati nelle carenze di organico e di organizzazione tecnica della tipografia, per cui sono sufficienti alcune malattie stagionali per rendere insostenibile la produzione normale.

Il riassestamento del ciclo di produzione in tipografia - per il quale stiamo lavorando - è la prima condizione, oggi, per poter riprendere a lavorare al progetto di rilancio del *QdL*.

Pubblicheremo entro un paio di settimane un documento politico al riguardo, che affronti il ruolo del *QdL* nei confronti della situazione politica e che ridefinisca in termini politici l'area a cui intendiamo rivolgerci e le possibilità del suo ampliamento.

Si tratta però di aver coscienza che sia per il rilancio politico che per il riassestamento organizzativo ci è necessario l'appoggio di tutti i compagni. Da un lato la «questione-Quotidiano» va collocata a pieno titolo nei dibattiti in corso per i congressi di sezione e provinciali, dall'altro si tratta di ripristinare l'abitudine ad un controllo quotidiano di fatti che possono apparire piccoli ma che complessivamente permettono alla macchina di girare a pieno ritmo in tutte le situazioni.

Facciamo alcuni esempi.

Cominciamo dalle vendite: abbiamo cambiato distributore e con questo il rapporto è veramente diverso; nonostante tutti i travagli la vendita si mantiene costante, questo dimostra la reale potenzialità che abbiamo. Per quanto riguarda la presenza nelle edicole se è vero che le agitazioni nei giornali (scioperi che si susseguono quasi giornalmente) ci impediscono di arrivare di volta in volta in varie località, è altrettanto vero che la nostra disorganizzazione ha causato spessissimo molte mancanze soprattutto nel centro sud e nelle isole.

A volte i mancati arrivi nelle edicole sono imputabili al disinteresse dei distributori locali che non prestano attenzione ad un piccolo giornale! (qui è necessaria anche l'azione di sprono sulle edicole da parte dei compagni del luogo).

A questo proposito ci necessita l'azione delle sezioni e dei collettivi di Dp che devono fare riferimento all'ufficio diffusione mantenendo un continuo e stretto contatto di notizie. Dobbiamo (politicamente prima che economicamente) far aumentare le vendite. Il rapporto vivo, puntuale, articolato con tutte le realtà della situazione di classe, la presenza nei movimenti anticapitalistici e i contributi di indicazione e di analisi che ne derivano sono decisivi.

Vediamo gli abbonamenti: ora siamo saliti da 800 a 900 abbonamenti, l'abbonamento arriva nell'Italia del Nord o in città come Roma e Pisa. Ma ad esempio nel resto del Lazio o nella Campania arriva ogni due giorni; nelle isole la situazione è addirittura disastrosa. Ciò che manca è un controllo sulle poste, e questo è principalmente un dovere nostro. Alcune cose possono però essere fatte dai compagni: ci servono abbonati che fungano da «campione» di più località possibili; chiediamo a singoli compagni (così a singole sezioni) di fungere da controllori di come funziona l'abbonamento per le loro località, deve cioè essere instaurato anche qui uno stretto contatto fra diffusione e «controllori».

Pubblicheremo domani la scheda inchiesta per gli abbonamenti: abbiamo la necessità di avere continue informazioni da chi è utente di questo servizio.

segue a pag. 4

Speciale del QdL per il V Congresso di Avanguardia Operaia

Per ragioni organizzative non siamo in grado di garantire il tabloid «speciale» per domenica. Preferiamo quindi rinviare la pubblicazione del numero speciale del QdL a domenica prossima 6 marzo.

Il tabloid conterrà una sintesi del documento congressuale dell'Ufficio Politico curata, su mandato del Comitato Centrale, dal Coordinamento dell'U.P. Il prezzo del numero speciale sarà regolarmente di Lire 150. Invitiamo fin d'ora le federazioni di Ao a prenotare le copie per la diffusione militante a prezzo politico.

DALL'INTERNO

Quale risposta degli studenti all'invito della Flm

La proposta Flm nel quadro del movimento sindacale oggi

Nessuna esitazione nell'accogliere la proposta, nessun fideismo, nessuna incertezza astrattamente critica - Occorre invece misurare la portata politica di un'allenaza intesa a trasformare il sindacato - Un intervento di F. Calamida sull'importanza e qualità del rapporto fra movimento operaio e movimento degli studenti

La proposta della Flm di aprire il dialogo con gli studenti per «rilanciare una vasta unità fra movimento dei lavoratori e degli studenti, per affermare obiettivi radicali di cambiamento sociale, per irdare respiro e credibilità alla lotta per lo sviluppo dell'occupazione giovanile», è balzata al centro dell'interesse del movimento degli studenti.
Si tratta nell'inmediato di decidere le delegazioni all'attivo dei quadri, ma con quale proposta autonoma degli studenti?.
La Flm giudica la mozione uscita da Roma documento non idoneo per il il «confronto con movimento sindacale unitario» e denuncia il clima di intimidazione e di prevaricazione della reale autonomia del movimwnto in cui è stata votata.
È in gradi il movimento delle università di comprendere il senso di un appello lanciato fdalla Flm per un rapporto che veda la pappresentanza reale ed unitaria degli studenti, nel rispetto delle reciproche autonomie, senza subire la provocatoria interpretazione che ne da il Pci, quando esaltaed evidenzia il giudizio giustamente severo sulle prevaricazioni all'assemblea di Roma, ma non mette in luce uguale la carica positiva della proposta la sua apertura e il rifiuto di pregiudiziali idealistiche?.
Si rischiano da parte degli studenti posizioni fideistiche, o al contrario, e sono già emerse anche nei quadri della sinistra rivoluzionarva, posizioni che esprimono un misto di esaltazione e sopetto di ingabbiamento, per certa diffidenza nel movimento operaio organizzato, dovuta alla linea che oggi prevale nel sindacato.
Occorre allora capire innanzi tutto quale è il significato dell'intervento dell'invito rivolto dalla Flm agli studenti nel quadro generale del movimento sindacale.
Alla domanda che abbiamo posto ai compagni dirigenti operai e sindacalisti, cosi risponde, sintetizzando il problema, Franco Calamida.
«i mwtalmeccanici. e la Flm hanno rappresentato pwer anni la punta piu avanzata del movimento operaio italiano.
Oggi reggono ancora con forza sia le proposte di lotta che di alleanza con le altre forze sociali.
Ma i pericoli di siolamento sono grandi, e una sola categoria (neppure tutte le categorie dell'industria) può reggere la dimensione dello scontro aperto a livello politico e sociale complessivo.
Il ricatto del quadro politico sul sindacato ne riduce l'autonomia e la capacità di proposta e concretizzazioni di reali trasformazoni.Ma per quanto piu «responsabile» questo non è certo il sindacato che a bene ai padroni; una vera normalizzazione deve passare sopra la testa Flm, la sua tradizione, restringerne drasticamente innanzitutto gli spazimpolitici, prima ancora di quelli di rappresentanza di una combattiva categoria.Questi spazi non riguardano solo i metalmeccabici (che non possono da soli vincere la attagliaz), ma anche i giovani, gli studenti, i disoccupati.Una profonda trasformazione del sindacato, e non solo della Flm, non è conseguibile in questa fase sulla base di soli contenuti rivendicativi e categoriale:il problema delle alleanze è decisivo.
Le diverse forze sociali devono «irrompere» politicamente nel sindacato, dar battaglia, trasformarlo.Gli studenti devono capire che non si tratta si prendere o condannare il sindacato cosi com'è, ma di modificarne i contenuti dell'iniziativa, di contrastare all'interno la frammentazione che deriverebbe da una richiusura corporativa (nei fatti e non certo nelle enunciazioni,cioè nella sua reale collocazione politica nella società).
È vero che la linea confederale e le .stesse proposte Flm per l'occupazone giovanile non ha pagato.Vista dai giovani e dai disoccupati la critica al sindacato è anche piu dura di quella operaia.Si tratta di divisioni oggettive che la crisi ha indotto e non possono essere contrastate con lotte setorializzare, gli studenti xul loro problemi, gli operai da un'altra parte.
L'invito della Flm va accoltodagli studenti come decisiva possibilità di confronto e di battaglia politiva.Il tentativo settario di dividere gli studenti dalle rappresentanze organizzate del movimento operaio è miope:non è tutto il rapporto politico con la classe operaia, ma un momento importante, cancella to il quale risulterebbe difficile ogni altro rapporto da movimento a movimento.

Nessuno crede piu oggi che pochi studenti che si incontrano con pochi operai fondino l'unità operai studenti».

Aborto: maggior libertà decisionale alla donna chiesta da La Valle

Il dibattito al Senato sulla legge prosegue - Interessante la proposta dei cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Pci - Il ruolo dei consultori e l'autodeterminazione della donna

Un comitato ristretto verrà nominato dalle Commissioni Sanità e Giustizia del Senato per l'esame degli emendamenti r drllr ptoposte di modifica del testo di legge sull'aborto.

Il dibattito intanto sta procedendo.Particolarmente interessante è stato l'intervento di Raniero La Valle, molto atteso per le plemiche sollevate nei giorni scorsi sulla posizione dei cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Pci.

Come già è stato riportato sui giornali di ieri La Valle ha infatti sostento la necessità di arrivare ad una mofifica del progetto di legge approvato alla Camera, una modificache accolga sia la necessità di stabilire una difesa della donna contro l'aborto clandestino, sia uno spirito che non sia però «abortista» ma si pomga nella prospettiva di un superamento delle condizioni che inducono una donna ad abortire.

In questo senso La Valle ha espresso la convinzione che maggiore libertà sia data alla donna in questa difficli decisione, coll'eliminazione dellz casistica e la limitazione dei compiti assegnati al medico.A proposito dei medici ha affermato infatti che la libertà di coscienza, la sua salvaguardia, è un fatto implicito nella libertà professionale:non è quindi necessario enfatizzarla, nè irrigiditla in schemi legislativi.

Nodo centrale della posizione dei cattolici indipendenti resta in questo discorso il ruolo da attribuire ai consultori.Devono essere infatti i luoghi attraverso cui la società garantisce non solo l'assistenza,ma anche la possibilità di non abortire.
Molto positiva questa presa di posizione, perchè è un tentativo di porsir realmente dalla parte della donna, prefiggendosi come obiettivo non la «liberalizzazione» dell'aborto, ma la sua abolizione.

Il terreno su cui si muove è comunque molto scivoloso.Proprio in questo tentativo di porsi in odo «limpidamente laico», col finr cioè di tentare di venire incontro alle esigenze delle donne, nel momento in cui ci si rivolge a tutte le donne e a e a tutta la popolazione e ci si propone di non determinare nessuna nuova morale (si all'aborto oppure no all'aborto) si riscchia di superare solo in modo idealistico una contraddizione che invece nella realtà continua a apermanere.

Non una legge abortista, si diece, ma una legge che lascia ad ogni donna la possibilità reale dodecidere ad aiuti le donne che sono contrarie all'aborto, ma non possono mantenere un figlofiglio.Ma questo come si attua? Con una presenza attiva del consultorio che fornisce anche aiuti materiali.Sappiamo che non è questo il problema unico e vero che sta sotto la difficoltà di accettare una maternità per la donna, cioè la ristrettezza economica.È idealistico quindi ritenere taumaturgico l'intervento di una struttura che oltretutto non esiste ancora.
Nel dibattito al Senato queste posizioni, per il peso ideologico che hanno,sono comunque uno spiraglio positivo.

Il diavolo, la scala mobile ed un generale dei gesuiti

Una nota curiosa di questi tempi è il richiamo insistente alla morale cristiano-barbarica che esalta la durezza dei costumi e la certezza del diritto. Tempi duri esigono uomini duri, coscienti della necessità dei sacrifici, che abbandonano le mollezze della vita; lo sguardo ardente e fiero rivolto, come in una foto del socialismo in un solo paese, verso il traguardo finale. Ma qual è il traguardo?

A questo punto cominciano a sorgere le domande, i «non si capisce bene» e compagnia bella.

Dopo le dichiarazioni di Berlinguer e l'enfasi posta sulla questione dei sacrifici, è scesa in campo Civiltà Cattolica, *l'organo teorico dell'esercito dei Gesuiti, che, armati di tutto punto, contrastano, analisi alla mano, le proposte di Berlinguer. Il dibattito che ne esce è stimolante per gli spiriti dediti alla contemplazione metafisica sulla vita altrui, costante tipica di tutti i moralismi, anche di quelli che oggi «prefigurano» i rapporti umani del futuro non futuribile.*

Che ci racconta Civiltà cattolica?

Che la linea del Pci sulla scala mobile è melliflua come la cosa di satanasso; che il Pci gioca furbescamente con le anime belle del popolo italiano; che, lo fa capire nettamente, è lui il Satana che tormenta le notti insonni di Papa Paolo. Scrive: «Ciò che nella proposta comunista diventa inaccettabile è il etntativo di scardinare l'attuale sistema e aprire la via al comunismo, come se l'instaurazione del sistema comunista fosse il toccasana per eliminare le disfuznioni, le storture e le ingiustizie della nostra società».

Chiunque si lasciasse intrappolare dalla proposta del Pci sarebbe perduto. Crediamo che Civiltà cattolica *sia l'unica a pensare seriamente che la proposta del Pci sia eversiva rispetto al quadro politico vigente; certo la paura del rosso deve giocare un brutto scherzo al generale ed ai colonnelli gesuiti.*

Infatti, checcè ne pensino gli esperti che hanno steso la proposta, del Pci, la sua particolarità è quella di fare di necessità virtù; di accettare il quadro politico e sociale, le leggi del sistema economico vigente, di ricavare uno spazio alle forze di sinistra sminuendo e riducendo al minimo le richieste della classe operaia.

L'errore di fondo, in questo caso è sia teorico che politico.

Vediamo brevemente il primo.

Ognun sa che la ripartizione delle risorse fra i diversi utilizzi viene decisa a livello di rapporti di produzione e non già a livello della distribuzione, intesa marxianamente come periodo di circolazione delle merci; per cui ciò che troviamo sul mercato è prodotto sulla base di decisioni prese non solo per soddisfare le domande che si presentano sul mercato, ma per soddisfare le esigenze di profitto delle imprese, che proprio per questo sono «capitalistiche». Pertanto, imporre un'austerità in questo caso significa, solo considerare le merci così come si presentano sul mercato ad un certo livello di consumi già definiti in sede di rapporti di produzione. Così, tanto per spiegarci, Berlinguer propone di ridurre i consumi di merci che i padroni hanno già inteso produrre, dati i redditi distribuiti ai lavoratori dipendenti. Come in questo modo si faccia a coordinare la produzione verso i bisogni sociali, quando nello stesso tempo nelle fabbriche si tende a frenare le richieste operaie riducendone l'impatto, rimane un mistero, che solo la logorrea di alcuni «specialisti» può svelare.

Politicamente la proposta è fuori centro proprio perchè anche a quell'altro livello è vuota.

Pensiamo appunto al discorso sulla scala mobile, che tanto preoccupa i gesuiti; oppure al discors sul ripristino del saggio di profitto, che non tiene conto della ripartizione dei guadagni tra imprese sulla base di un potere economico e politico che in questa fase determina i giochi e concede premi.

Allora che fare?

Sull'argomento ritorneremo più diffusamente; per ora occorre dimentcare gli scongiuri e gli esorcismi; e porre in termini chiari la questione con una campagna di massa c'è spieghi a chi gioca l'austerità. Per ora l'unico dato certo e l aumento dei consumi di lusso dei padroni.

Corrado Bevilacqua

Politica, informazione e radio democratiche

L'ormai nota sentenza, n.202 della Corte Costituzionale, *il recente dibattito al* Senato sulle televisioni private e straniere, le linee sull'informazione di fatto imposte dal regime Dc hanno un filo conduttore preciso quanto caratterizzato politicamente: superare «all'indietro» la vecchia posizione del monopolio (dichiarato illegittimo all'interno di una vacanza legislativa) e legare direttamente libertà di espressione e libertà di iniziativa economica.

Nè tutto questo avviene occasionalmente; si tratta di linee di restaurazione che appartengono al più ambizioso disegno del regime Dc di normalizzare gli apparati di informazione, dalla carta stampata all'etere, dal progetto di Arnaud sull'editoria che sancisce la concentrazione delle testate alla bozza di Vittorino Colombo che punta alla privatizzazione selvaggia delle frequenze.

In tale quadro la Federazione delle Radio Emittenti Democratiche (FRED) ha promosso il suo Congresso Nazionale

L'esperienza delle emittenti democratiche è, dunque, ad un giro di boa: circa 400 radio con caratteristiche democratiche sul territorio nazionale, due anni di lavoro in una direzione assolutamente innovativa rispetto ai modi di comunicazione della sinistra, una consistente ricerca di nuova cultura (nella produzione e nella gestione) si trovano oggi a dovere fare i conti con una proposta di regolamentazione - quella del ministro Colombo - strangolatrice e tutta orientata verso gli oligopoli privati.

Su quali discriminanti va condotta, dunque, la vertenza sull'informazione? In primo luogo, è indispensabile individuare lo spartiacque tra schieramento riformatore e blocco conservatore: la gestione sociale o privatistica delle frequenze e della concezione del servizio pubblico; l'accentramento o il decentramento reale. Il privilegiamento, anzidel servizio pubblico nazionale è uno dei punti caratterizzanti della battaglia della Fred, a condizioni precise: la fine del privilegio di regime ed una revisione profonda della struttura produttiva e dell'organizzazione del lavoro, la regionalizzazione effettiva e l'ampliamento non formale della p«artecipazione delle forze sociali che non si riduca al ghetto delle misere percentuali di diritto di accesso. Mentre la politica di controllo dei grandi mezzi di comunicazione di massa passa per il ridimensionamento del servizio nazionale a favore della lettizzazione pura e semplice al suo interno e delle formule estere, pseudo - estere o «libere» nel senso della giungla del mercato finanziario.

Inoltre, è da ribadire il rapporto non conflittuale ma complementare che può essere instaurato tra lotta per la democratizzazione del servizio pubblico - superando in avanti la fisionomia del monopolio - ed affermazione dei mezzi di comunicazione «poveri». Riprodurre l'esperienza delle radio democratiche significa pure, infatti, definire la qualificazione politico - culturale: l'integrazione nel territorio, il contatto diretto con le fonti dell'informazione e con i movimenti, la sindacalizzazione dei lavoratorila struttura corporativistica dei collettivi di lavoro costituiscono principi essenziali su cui imporre - dal nostro punto di vista - un certo tipo di regolamentazione e non altri funzionali unicamente alla selezione economica. Non a caso la sentenza n. 202 della Corte Costituzionale non indica criteri se non in negativo, lasciando spazio ad una copertura legislativa canalizzata dalla burocrazia centrale e «liberalizzata» dietro la facciata di un pluralismo artificioso fatto dello sviluppo di veri e propri trust privati. Non a caso l'Anti (l'associazione delle emittenti commerciali) ha ultimamente spinto a fondo sulle ipotesi ministeriali facendosi scudo degli interessi dei gruppi finanziari come delle necessità della classe dominante troppo «stretta» nei panni di un servizio pubblico essenziale.

la parificazione tra radio democratiche e commerciali, invece, non solo risulta iniqua, ma annulla concretamente ogni possibilità per le prime di rimanere veramente tali: articolate il numero delle frequenze utili ad assolvere al servizio affidate alla Rai, le frequenze restanti devono essere assegnate nella proporzione di almeno due terzi a quelle emittenti locali che svolgono una funzione conoscitiva e informativa; nè l'assegnazione può prescindere dal controllo dell'ambito territoriale e delimitato in cui avviene la trasmissione sulla base di comitati regionali; nè - infine - è lecito prescindere da forme significative di incentivo e facilitazione [tecniche e finanziarie] per le iniziative espresse da realtà sociali organizzate ed aliene da finalità di lucro.

Il Congresso della Fred si pronuncerà su queste cose: spetta alle forze della sinistra prendere posizione sulla vertenza che vede l'entrata in campo dell'associazionismo di base e delle organizzazioni culturali di movimento. Dp e Partito Radicale hanno in larga parte acquisito le discriminanti avviate dal movimento delle radio, Pci e Psi ne accettano oggi quanto meno i punti centrali. Il problema, però, è di prendere iniziative di massa che preparino lo scontro parlamentare ed approfondiscano gli strumenti adeguati a ribaltare il modello di informazione dominante, che coinvolgano il sindacato e le componenti avanzate impegnate sul fronte culturale

Sciopero e corteo dei lavoratori-studenti

«I provvedimenti di Malfatti e di Stammati sono una dichiarazione di guerra a tutta la scuola serale e al diritto allo studio per il quale da 10 anni ormai tutto quanto il movimento dei lavoratori si sta battendo. Contro questa dichiarazione di guerra noi siamo scesi in lotta senza esitazione, vincendo l'immobilismo ed il sabotaggio del Pci che, nonostante le autocritiche di cui si parla in questi giorni, continua a lavorare come ha fatto a Roma con l'invasione di Lama all'Università occupata, per dividere il movimento e la stessa unità sindacale. In ogni caso, i lavoratori-studenti sono scesi in piazza e con questo sciopero e con questo corteo, si pongono a pieno titolo all'interno del movimento esploso in tutta Italia nelle Università e nelle scuole. Già da stasera oltre ad essere incazzati con Malfatti, dobbiamo pensare a dare una continuità al movimento costruendo un Coordinamento cittadino dei Consigli dei Delegati.»

Così si è espresso, nel comizio finale,un compagno del Galilei serale, davanti al carcere di San Vittore dove il bellissimo corteo dei lavoratori-studenti si è concluso per rispondere al provocatorio arresto di due compagni per una lotta del Cattaneo serale, svoltasi anni indietro.

Il corteo, dopo che grosse delegazioni erano sopraggiunte dalle zone, era partito da Largo Cairoli con una grande carica di entusiasmo espressa in particolar modo dalle compagne del Cavalieri che hanno dato un contributo insostituibile per vivacità e presenza organizzata alla manifestazione.

Tutti si sentivano felici perchè il corteo era riuscito a raccogliere nel modo migliore il grande impegno e la partecipazione di tutta una settimana di lotte ed assemblee.

Dopo i comizi, il corteo si è riformato per fermarsi di nuovo a lungo sotto le carceri a scandire slogan per la liberazione di Walter e Mario, e dall'interno delle celle numerosi fuochi si sono accesi in risposta.

Problemi della bonifica a Seveso

Nuova puntata dell'incredibile avventura degli abitanti di Seveso: sui problemi di come effettuare la bonifica del territorio la polemica infuria a tutt'andare: in una conferenza stampa tenuta dal consiglio dei delegati della bonifica gli operai hanno denunciato illecite pressioni da parte degli emissari della Givaudan perchè i lavori di bonifica siano fatti nel minor tempo possibile. Queste pressioni vanno a sicuro discapito della buona riuscita del lavoro: in particolare la pulizia delle abitazioni è pericolosamente inefficiente: non viene usata nessuna sostanza in grado di incidere minimamente sugli indici di inquinamento, in più per capire come il lavoro proceda in maniera assurda basti pensare che l'acqua e sapone utilizzati per pulire i pavimenti viene gettata via attraverso i lavandini delle stesse case; e sono proprio i tecnici svizzeri a farlo. Non solo: alla richiesta da parte degli operai di portare via lontano l'acqua inquinata gli svizzeri hanno risposto con un rifiuto. In compenso la regione fa di tutto perchè i dati e i risultati dei controlli fatti su campioni prelevati non siano conosciuti e a qualche proprietario che fa domande gli viene risposto: «sì, sì, un poco di diossina ce n'è ancora ma non si preoccupi. Oltretutto gli stessi lavoratori che operano la bonifica sono mandati allo sbaraglio senza alcuna garanzia

Il secondo fatto gravissimo è che sono state trovate tracce di diossina nel fegato della signora Genoveffa Senno, la donna che dopo la fuoriuscita della nube tossica ha continuato ad abitare per parecchi giorni nella sua casa nella zona «a» e che un mese fa è deceduta per un tumore. La donna era già malata prima del luglio scorso ma è probabile che la diossina abbia aggravato la situazione accellerandone il decorso mortale. Riprendendola dall'ultimo numero della rivista mensile *Sapere* tutta incentrata in questo numero sul caso di Seveso citiamo l'interpretazione di Ton That Tung dell'ospedale universitario di Hanoi. Secondo lui la diossina sarebbe cancerogena per le seguenti ragioni: l'azione cancerogena del 2, 3, 7,8 Tcdd non si è potuta ancora studirala in quanto è troppo tossica. Invece la 3, 4, 7, 8 tetracloro dibenzo-paradiossina è sicuramente cancerogena. Attraverso la distruzione del timo e dei centri germinativi gaglionari provoca depressione immunologica che rende l'organismo sensibile al cancro. Il fegato è l'organo bersaglio della diossina e quindi si può parlare di cancro al fegato.

In sostanza i ricercatori vietnamiti hanno dati sufficienti per indicare la sicura gravità e pericolosità in particolare per il fegato della caduta delle difese immunologiche e la probabile insorgenza del fenomeno cancerogeno in coloro che sono stati colpiti. Nel nostro caso gli episodi di demenza politica e scientifica che si vanno susseguendo stanno dando dei risultati disastrosi: non solo la diossina ha potuto colpire indisturbata ma quel che è peggio il raggio della zona colpita si sta sempre più allargando.

CONGRESSO NAZIONALE
Fred per il 5/6 marzo a Roma

Perchè si muore in manicomio?

È la morte in manicomio non è cosa rara, - chiunque si dia la pena di osservare le statistiche sulla mortalità nei manicomi troverà che essa è molto più lata che in qualsiasi istituzione sanitaria. Gente che muore per incuria, per abbandono perchè le condizioni di vita dell'istituzione non sono tali da dare una motivazione alla vita. Potremmo catalogare il suicidio di Mario in un mare di numeri senza che esso ci insegni nulla di nuovo sulle istituzioni psichiatriche: ma non è questo il punto.

Le domande che questa morte ci suscitava vanno oltre, e vengono fuori dalla reazione che i familiari hanno voluta rendere pubblica. Essi ci chiedono - e noi psichiatri e operatori in genere, agli amministaratori ed a coloro che dirigono i servizi psichiatrici -: Non era dunque possibile aiutare Mario in modo diverso da come è stato fatto, impedendo la sua morte? Sappiamo come risponde l'istituzione a una domanda del genere: il suicidio è un aspetto di quella pericolosità che distingue il folle . Dunque esso è la perfetta giustificazione della repressione e del controllo . Per impedirlo basta sorvegliare , chiudere , legare di più. Che poi questo stesso meccanismo sia violento e di una violenza ancora e di gran maggiore non ha importanza. La violenza non è più tale se è esercitata sul malato.

In questo caso è terapia. Noi però ci sentiamo in grado di dire che un'istituzione che risponde all'angoscia con la repressione non merita la qualifica di terapeutica, che *si deve* curare senza reprimere, aiutare senza controllare e che solo in queste condizioni si può parlare di terapia.

Noi non sappiamo se nella morte di Mario ci siano responsabilità precise e dirette, ma non è questo il punto. Certamente la sua morte è un esempio di fallimento dell'istituzione. Questo fallimento vi sarebbe stato lo stesso - anche se meno proteste avrebbe sollevato - se questo gesto disperato di togliersi la vita fosse stato impedito al prezzo dell segregazione e della costrizione. La sezione milanese di P.D. indice un'assemblea pubblica Lunedì 7 Marzo presso il Club Turati, via Brera 18 alle ore 21 sui temi che tale episodio suscita, a prtire dalla nalisi della situazione concreta dell'O.P. di Mombello.

sezione milanese di Psichiatria Democratica

ROMA

Il processo a carico dei compagni Panzieri e Lojacono è entrato nella fase conclusiva. La Corte è entrata in camera di consiglio verso le ore 15 di oggi e la sentenza si attende per la serata.

Nella Collana
« I Classici del Marxismo »
E' USCITO
LENIN
DUE TATTICHE
IL TESTO CHE È ALL'ORIGINE DI TUTTO IL SISTEMA LOGICO LENINISTA E DELL'IDEA LENINISTA DI PARTITO
212 pagine - 140 note - L. 2.200
USCIRÀ UN INEDITO DI ENGELS
« LA QUESTIONE MILITARE E LA CLASSE OPERAIA »
Librai prenotazioni presso
LE EDIZIONI DEL MAQUIS
C.so Como, 6 - 20154 MILANO
Spedizioni a singoli:
in contrassegno + spese postali
o dietro rimessa vaglia

Giuseppe Garibaldi?

Il nonno ha vinto le guerre, il nipote riuscirà a vincere la battaglia?

Si chiama anche lui Giuseppe come il nonno e logicamente porta lo stesso cognome ma , a differenza dell'eroe dei due mondi la sua non è una battaglia cruenta, anche se è ugualmente estenuante.

Giuseppe Garibaldi biondo e aitante come il suo trisavolo a trentadue anni, dipendente dell'Egam a Roma, è molto soddisfatto, la sua ostinata guerra con l'amministrazione statale sta forse approdando ad un epilogo a lui favorevole. Se suo nonno è stato un eroe romantico il nostro attuale s'è addattato ai tempi. Visto che di guerre dalle nostre parti non ce ne sono da combattere ha pensato che almeno un punto d'onore andava riaffermato: come, il mausoleo e le tombe di famiglia passi, non sono di sua proprietà, e quindi lasciandole allo stato. Ma l'onore di essere un Garibaldi dove lo mettiamo? Quello si che deve affermarsi ed essere riconosciuto al di la della qualifica di impiegato d'ordine dell'Egam! Il sangue è sempre lo stesso diamine! Il nostro Giuseppe vorrebbe che gli fosse conferita ad honorem la carica di custode del cimitero di Caprera. Per ottenere questo ha mosso mare e monti, coraggioso com'è non s'è fermato dinanzi a niente , ha varcato porte di ministeri, ha respirato l'aria polverosa degli uffici, ha rischiato di essere colpito non dalla pallottola di un bersagliere, ma dalla ben più perniciosa incomprensione dell'esercito dei burocrati ministeriali: A questo punto: se la magistratura gli notificherà una sentenza negativa anche lui, memore della storia risponderà. obbedisco?
Ai posteri l'ardua sentenza.

Assemblea Ao-Lega

UNIVERSITA': Attivo nazionale Ao, Pdup, Lega

Promosso da alcune sezioni universitarie di Ao e della Lega, subito dopo l'assemblea nazionale di Roma, si terrà come già comunicato, un incontro nazionale sull'università dei compagni studenti, docenti e precari di Ao, Pdup e Lega. La riunione è fissata per Domenica 6 marzo alle ore 9 a Firenze al Circolo Incontro, cia Cavur 14 con il seguente O.d.G.
1)Valutazione del movimento nelle sedi
2)Valutazione dell'assemblea di Roma
3)Discussione della proposta FLM
4) Proposte di iniziativa.
Si raccomanda la presenza di tutte le situazioni di intervento.

LOTTE PROLETARIE

Significative vittorie nella battaglia per l'occupazione mentre decollano le vertenze aziendali

Decisa la requisizione per la Singer dopo mesi di resistenza

L'assemblea dello stabilimento di Leinì: decisa la requisizione - Per la Bloch di Bellusco presa di posizione della Cgil-Cisl-Uil e della Fulta di Milano a favore dell'autogestione - La lotta degli operai della Breda a Mestre: contro le manovre della direzione che ha deciso di usare la cassa integrazione è stato bloccato il cavalcavia

L'assemblea della Singer

Torino, 3

La requisizione della Singer cessa di essere una proposta e diventa una decisione.

Questo in sintesi il risultato dell'assemblea aperta tenuta ieri nello stabilimento di Leynì dagli operai in lotta ormai da 18 mesi per la difesa del posto di lavoro. All'assemblea erano presenti anche rappresentanti di Dp, del Pci, delle Acli, del Psi di Leynì, della regione Piemonte, dei comuni di Leynì, Settimo, Caselle Volpiano, Brandizzo e S. Benigno che hanno dichiarato il massimo appoggio all'iniziativa dei lavoratori. Il dibattito ieri mattina è iniziato con una relazione della Flm nella quale, dopo aver fatto il punto sulla situazione della fabbrica, si chiedeva esplicitamente la requisizione, indicando in questo lo stumento per sbloccare il problema legale della proprietà degli impianti. Un problema sul quale la multinazionale sta speculando vergognosamente dopo aver liquidato la fabbrica di Leynì, la Singer adesso chiede alla Ipo Gepi 39 miliardi in cambio degli impianti.

il prezzo è così alto perchè senza la proprietà del macchinario non solo non possono essere fatti programmi di ripresa, ma non può neppure svolgersi il lavoro ordinario di manutenzione.

È chiaro quindi che questo ostacolo significa un deterioramento progressivo della situazione per il quale una risposta si rende sempre più urgente. Ma la requisizione è anche uno strumento per mettere la Gepi di fronte alle sue responsabilità.

Da due anni questo ente di stato non fa altro che offrire ai lavoratori mansioni inproduttive e assistenziali basate sul rispetto dei giochi di mercato capitalistici. Questa politica della quale *sono responsabili i governi Dc è giunta ad una situazione di e*stremo logoramento: i 1500 lavoratori rimasti alla Singer non ricevono più una lira da ottobre perchè la pratica relativa all'intervento della cassa integrazione si è insabbiata nei ministeri.

Legata al tema delle requisizioni, nell'assemblea è emersa la necessità di costringere la Gepi a formulare un programma di riattivazione dello stabilimento.

«Si tratta - ha detto Bruno Canu di Democrazia Proletaria - di chiedere quali sono i progetti di sviluppo produttivo e di contrapporre quelli formulati dai lavoratori» Criticando il progetto di garantire il lavoro per ottocento operai e di trovare, attraverso una contrattazione con l'Unione Industriale, la collocazione produttiva per gli altri.

Canu ha ribadito la necessità di evitare gli errori dell'Emmanuel, un'altra fabbrica distrutta dal padrone in cui i lavoratori si sono alla fine disgregsti su varie attività lavorative. Il controllo operaio è uno strumento indispensabile anche per evitare situazioni tipo quelle dell'Innocenti, nella quale sono stati fatti programmi produttivi che oggi si stanno sgonfiando. Dall'assemblea è uscita una mozione estremamente combattiva che individua alcune precise scadenze di lotta.

«Vanno assunte tutte le iniziative - è scritto nel documento - di pressione nelle sedi politiche e di mobilitazione, anche attraverso una manifestazione a Roma dei lavoratori della ex Ipo per abiurare l'iter del decreto legge relativo alla Cis»

Per quel che riguarda la requisizione, «l'assemblea dà mandato; al sindaco del Consiglio Comunale, da convocarsi immediatamente l'ordine del giorno necessario per compiere l'atto politico della requisizione; al Consiglio di Fabbrica e alla Organizzazione Sindacale di affrontare immediatamente il confronto con la Gepi, per costruire la certezza dell'immediato avvio del piano di manutenzione».

Il documento conclude dando mandato al Cdf per la realizzazione del piano di presidio straordinario che fin da oggi impegni tutti i lavoratori alla presenza nello stabile, alla vigilanza, alla piena partecipazione capace di consentire tutte le immediate iniziative che si renderanno necessarie e di respingere qualsiasi tentativo di p tentativo di provocazione che l'avversario di classe dovesse metter in atto contro la lotta dei lavoratori.

S. M.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Autogestione per la Bloch?

La vertenza Bloch vede ormai impegnate da molti mesi 2.000 lavoratrici su un fronte di lotta che è uno dei punti più significativi per la difesa dell'occupazione femminile nel nostro paese.

La lotta Bloch, ha mostrato una tenuta straordinaria se si considera che 520 delle 600 lavoratrici originariamente presenti, riaffermano tutto il loro diritto all'occupazione nello stabilimento di Bellusco.

Questo fatto rafforza l'impegno a dare priorità ai problemi occupazionali e costituisce un motivo per rinnovare il coinvolgimento di tutto il movimento sindacale milanese nel trovare uno sbocco positivo alla vertenza. La Fulta e la federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano affermano e ribadiscono la volontà politica di valutare e prendere in esame tutte le proposte che ai vari livelli governativi dovessero essere avanzate e nello stesso tempo prendere in considerazione l'ipotesi di realizzare una cooperativa di produzione, che coinvolga i lavoratori e le lavoratrici dello stabilimento di Bellusco per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. L'eventuale scelta cooperativa vuole essere una risposta politica del sindacato al disimpegno di una imprenditorialità e di un sistema. La rilevanza politica che questa ipotesi assume non può naturalmente far dimenticare i complessi problemi. Infatti la costituzione di una cooperativa, se non rappresenta una novità nella storia del movimento operaio, realizza tuttavia un'esperienza che per le implicazioni tecnico-produttive di mercato e gestione del personale, richiede soprattutto ai lavoratori che vi aderiscono un grado molto elevato di impegno, di partecipazione che è il presupposto principale di tale iniziativa. *Per dare una base operativa* a questa iniziativa, la Fulta e la Federazione Cgil-Cisl-Uil, promuovono la costituzione di un gruppo di lavoro con tecnici ed esperti per approfondire ed esaminare l'ipotesi e su questa base esaminare una conferenza di produzione che discuta e delinei la ripresa produttiva della Bloch di Bellusco, in questo quadro la federazione Cgil-Cisl-Uil e la Fulta prenderanno contatti con la Regione Lombardia.

Federaz. Cgil-Cisl-Uil di Milano
Fulta di Milano

Mestre: blocco del cavalcavia

Venezia, 3

Ieri è stato attuato il blocco completo del cavalcavia e della strada che porta da Mestre a Venezia; il blocco era totale e è durato parecchio, raccogliendo solidarietà.

Oggi c'è stata una manifestazione per le strade di Mestre di tutti i 3500 lavoratori della Breda, con uno sciopero di due ore e mezzo contro la richiesta di cassa integrazione.

Le iniziative di lotta, con ore di sciopero, continueranno tutti i giorni finchè la situazione non sarà chiarita. La Flm di Venezia ha emesso questo comunicato:

«Decisione unilaterale della Breda per la richiesta di cassa integrazione. La vicenda Breda sta assumendo aspetti preoccupanti per quanto riguarda l'economia locale. Infatti è stata chiesta la cassa integrazione per un numero di operai che va da oltre 200 fino a 700 a zero ore per tredici settimane. La segreteria provinciale Flm unitariamente al Cdf, nel respingere questo atto unilaterale, motiva e informa tutta la cittadinanza sulla posizione assunta dalla Flm. Innanzitutto è inaccettabile il metodo su come è stata chiesta la cassa integrazione, senza una preventiva disamina su:

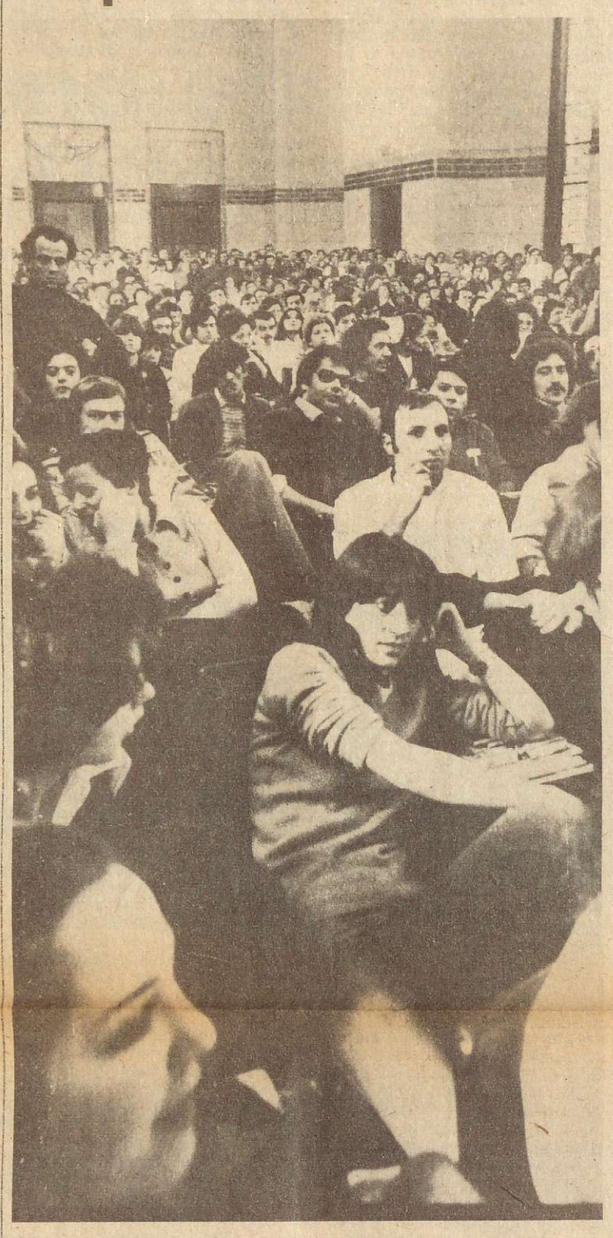
1) stato di acquisizione di commesse per la produzione di gasiere le quali sono state modificate dal committente, ma ancora non si sa cosa comporti per il piano di produzione aziendale;

2) secondo quanto dichiarato nel recente incontro col ministro delle PP.SS., bisogna definire senza complicazioni politiche l'assegnazione di due navi della Finmare al cantiere navale Breda;

3) bisogna conoscere i piani di produzione dettagliati del cantiere per affrontare i proble*mi dell'occupazione e di tutto* l'indotto.

Solo con queste chiarificazioni è possibile poi entrare nella discussione - mai avvenuta - esaminando tutte le implicazioni che questa può avere per i lavoratori, sia per la necessità che questa venga attuata e sia come applicarla. Questa lotta dei lavoratori della Breda deve trovare unita tutta la popolazione in quanto è rivolta ad ottenere risultati che garantiscono livelli occupazionali nella nostra provincia così in difficoltà in molte aziende.

La lotta dei lavoratori ospedalieri a Milano



MILANO. Un'immagine dell'assemblea generale svoltasi ieri all'ospedale di Niguarda, dopo i gravi recenti avvenimenti (cariche poliziesche contro un picchetto).

«Tira» la lotta operaia alla Fiat

Dopo le due ore di ieri ancora mobilitazioni negli stabilimenti Fiat A Palermo contro la chiusura di una filiale, alla Spa Stura per lo ambiente - Scattano le «mandate a casa» e riprendono gli incendi dolosi

La filiale di Palermo

Lo sciopero di due ore effettuato il 28-2 alla filiare di Palermo, che ha visto partecipi alcune leghe di disoccupati, è stato l'inizio di una lotta che i lavoratori della filiare intendono portare avanti a difesa del proprio posto di lavoro e dell'occupazione. La direzione Fiat ha contrattato, attraverso dirigenti fatti venire appositamente da Torino, personale impiegatizio disposto a trasferirsi, contando sulla facile leva della promozione. Questo richiamo ha già attirato dieci dipendenti, e non offre alcuna contropartita in termini di occupazione per la filiale.

Nella vertenza Fiat, l'azienda cerca di tracciare investimenti di 1080 miliardi come una precisa volontà politica di superare lo sviluppo zero consentendo occupazione. Invece risulta abbastanza evidente la scelta di investimenti in prevalenza al Nord, ed ancora una volta si penalizza il Sud e quindi le sacche di disoccupazione. Inoltre gli investimenti vanno verso un recupero di efficentismo e produttività a discapito dell'occupazione. Nella realtà meridionale questo si traduce nella volontà della Fiat di voler chiudere la filiare di Palermo, per favorire lo sviluppo del lavoro nelle concessionarie (cioè: paghe più basse e non rispetto del contratto di lavoro), e vanificare l'accordo di Termini Imerese, che prevede 1000 nuovi posti di lavoro e non il riciclaggio dei vecchi posti con trasferimenti dei dipendenti di Palermo e Catania.

Questo quanto avviene alla Fiat, che sembra uguale a quanto avviene in altre aziende che operano nella provincia (es: telefonia, gruppo Espi- CM.R.- Cnr di Palermo)

Il Cdf della filiale Fiat incomincia a muoversi su un terreno cittadino e provinciale, aggregando attorno al progetto di rifiuto dello smantellamento dello stabilimento e dunque dell'occupazione, altri Cdf, le leghe dei disoccupati e gli studenti che in questi giorni nella facoltà discutono degli sbocchi occupazionali.

Alla Stura sull'ambiente

300 operai in sciopero ad oltranza da tre giorni; la Fiat in difficoltà per la mancanza di scorte e per l'intervento della pretura; una lotta di attacco al peggioramento delle condizioni di lavoro che contrasta: l'aumento dello sfruttamento; la possibilità di mettere coi piedi per terra alcuni dei temi della vertenza Fiat, questi sono in sintesi alcuni dei temi più importanti che la lotta esplosa nelle sale prova motori della Spa Stura di Torino mette al centro del dibattito e dell'iniziativa operaia.

Nelle due sale prova motori della Spa, ci sono, da tempo, i problemi di molti altri stabilimenti: lo spazio è molto ristretto, perciò i banchi sono vicinissimi, il rumore è bestiale. Visite effettuate sugli operai hanno dimostrato una diminuzione dell'udito alle alte frequenze, con possibili conseguenze sull'equilibrio del corpo. L'umidità è elevatissima , a causa dei getti d'acqua che raffreddano i motori, vapori e gas di scarico la fanno da padroni nel reparto. Otto mesi fa la lotta era già iniziata contro il tentativo Fiat di introdurre nuovi banchi, ma poi si era spenta anche perchè il consiglio di fabbrica nel suo complesso non aveva sua ed appoggiata la lotta. La scorsa settimana però, nuova grande provocazione della azienda: ristrutturazione mentre fino a quel giorno ogni operaio faceva due motori al giorno lavorando su di un banco, adesso la Fiat pretende tre motori al giorno su due banchi: aumenta il lavoro, la esposizione degli operai al rischio, la fatica. È la goccia che fa traboccare il vaso. Inizia lo sciopero di tutti gli operai dei tre turni con i seguenti obiettivi: avere dall'azienda gli esiti delle visite mediche e dei rilievi sull'ambiente, ambedue in mano alla Fiat, mantenuti segreti; ritornare alla vecchia produzione; affrontare e risolvere i problemi della nocività (rumore , fumi, umidità, ecc.)

Lo sciopero ad oltranza continua fino all'inizio della trattativa, fissata in tutta fretta dalla direzione; gli operai hanno poi deciso di continuare nei prossimi giorni con la diminuzione del rendimento, abbinata a «battute giornaliere di sciopero» di due - tre ore. Come si vede la decisione di lotta dei lavoratori è molto forte, tanto che lo stesso consiglio di fabbrica, prima titubante sembra aver iniziato una revisione del suo atteggiamento tiepido rispetto all'importante lotta.

Riprende la trattativa

Riprendono oggi e domani le trattative per la vertenza Fiat. Ieri la partecipazione alle due ore di sciopero è stata massiccia in tutti gli stabilimenti, confermando la disponibilità dei lavoratori alla lotta. Puntuali come sempre sono riprese le provocazioni: quelle apertamente della Fiat e quelle meno chiare ma che hanno lo stesso significato anti operaio e contro la lotta. Le prime sono le mandate a casa che la direzione ha effettuato per due giorni di seguito a Mirafiori ed a Rivalta. Con il pretesto delle lotte degli autotrasportatori del gruppo auto, la Fiat «ha messo in libertà» al primo turno 1500 lavoratori della 127 e della 132 di Mirafiori e mille a RiRivalta, al secondo turno, con il chiaro intento di mandare a monte lo sciopero addirittura oltre 5 mila lavoratori delle carozzerie di Mirafiori.

È scoppiato invece l'altra notte alle 23 e 10, poco dopo il termine dell'orario del secondo turno, il sesto incendio degli ultimi 12 mesi. Colpita, ancora una volta l'officine 4031 della lastruttura già andata a fuoco nella primavera scorsa. Gli incendi nella Fiat furono 5 l'anno scorso: il 27 marzo scoppiò un incendio sulla linea montaggio motori di Mirafiori; il 3 aprile venne distrutta l'officina 81, il 14 aprile prese fuoco un magazzino a Rivalta (6 mila metri quadrati distrutti).

Il 16 aprile prese fuoco il tunnel del «tectil» all'officina 88, sempre in lastratura a Mirafiori, ed infine il 5 maggio vi fu un tentativo non riuscito di incendio della galleria 38, ancora a Mirafiori. Gli incendi Fiat, tutti di natura dolosa sono sempre scattati in periodi particolarmente «significativi».

L'ipoteca del «costo del lavoro» sul contratto dei 100.000 grafici

Ieri il primo sciopero della categoria dopo la rottura della trattativa - La contropiattaforma padronale mira ad estendere l'accordo sindacati-Confindustria - Gli obiettivi del rinnovo

Rinnovare un contratto nazionale oggi, 1977, è più difficile di quanto non lo fosse un paio di mesi fa: questo il primo dato politico che emerge dai primi incontri per i contratti dei grafici e della gommaplastica. Di «nuovo» c'è l'accordo sindacati-Confindustria, un accordo che i padroni intendono come un punto di partenza da sviluppare -ovviamente in negativo - negli accordi di categoria.

Lo denunciano i sindacalisti del settore grafico che oggi, con il primo sciopero nazionale, aprono ufficialmente le ostilità. Sono in tutto circa 110.000 lavoratori, quasi la metà concentrati in Lombardia e nel milanese dove hanno sede le fabbriche più grandi: la Mondadori, la Rizzoli, la Fabbri, la Garzanti, ecc. Comprendono, per la prima volta dopo l'accorpamento ottenuto nell'ultimo rinnovo, i grafici, gli editoriali, i cartotecnici.

La trattativa del 23 febbraio si è rotta dopo che per un giorno intero le due delegazioni si sono scontrate sul significato dell'accordo sindacati-Confindustria. I padroni, rappresentati in modo compatto dall'associazione grafici, dall'associazione editori, dai rappresentanti dell'Intersind e della Confindustria, si sono presentati con una loro contropiattaforma così articolata: riduzione degli organici, abolizione o riduzione delle pause già in vigore, lavorazione di alcune giornate già acquisite come riposo, straordinari.

Questi due ultimi punti meritano una spiegazione che sul piano politico è particolarmente significativa. Sugli straordinari chiedono che venga fissato un limite minimo di 200 ore pro capite l'anno, cioè in media 4 ore la settimana. Contemporaneamente chiedono che gli impianti vengano utilizzati 24 ore su 24. Ora, dato che vi sono due turni serali-notturni di sei ore e un turno giornaliero di otto ore, il ragionamento è semplice: con quattro ore di straordinario al giorno, si riescono a coprire in modo continuato le 24 ore. Il tutto su cinque giorni, in modo da rendere impossibile l'istituzione di nuove squadre come avverrebbe con un normale 6x6.

L'altra richiesta è quella di lavorare , pagate come straordinari, le giornate che i grafici hanno ottenuto come riposo compensativo con il passaggio dalle 42 alle 40 ore: il tentativo è quello di estendere la logica dell'accordo sulle sette festività anche a questi giorni di riposo.

E veniamo alla posizione del sindacato sui contenuti del contratto. La cosiddetta prima parte (diritti di contrattazione e di informazione) investe in questo campo un particolare interesse, trattandosi di un tipo di produzione - libri, riviste - legata ai problemi dell'informazione , della cultura, della scuola. L'obiettivo del sindacato è il diritto di controllo su investimenti, occupazione, qualificazione professionale, ambiente e il diritto di informazione (preventiva) sui programmi produttivi e sull'andamento economico-produttivo dei settori periodici, libri, editoria libraria. Non si tratta di un «controllo sul tipo di produzione», specificano i sindacalisti, ma della lotta per conquistare spazi che tutto il movimento dovrà gestire.

Alcuni dati sulla situazione attuale: il 40% dei periodici ha carattere pornografico, un altro 40% è di pura «evasione» (fotoromanzi, ecc.), una parte minima si colloca nell'area delle pubblicazioni con interesse sociale, politico, culturale.

E ancora, il 30% del fatturato delle aziende grafiche è coperto dai libri scolastici che non solo sono totalmente inadeguati, ma si prestano a grosse speculazioni sul prezzo trattandosi di acquisti «obbligati» e con un mercato sicuro. Per il prossimo ottobre i listini cresceranno del 25% e questo aumento si aggiunge a quelli degli ultimi due anni toccando il tetto del +100% in tre anni.

I libri di testo in Italia sono assolutamente inadeguati. In compenso procurano lauti profitti alle case editrici che continuano a ristamparli (sempre gli stessi). I lavoratori grafici si battono anche per un profondo mutamento di questa impostazione.

Un'altra richiesta che interessa i problemi della libertà di stampa è il punto della piattaforma in cui si chiede agli editori una «dichiarazione comune» che appoggi il «piano carta» presentato dai sindacati al governo su forestazione e produzione di carta per impedire che questa voce gravi sulla bilancia dei pagamenti e per estendere la produzione al di là dei pochi monopoli attualmente esistenti.

Le linee della piattaforma sugli altri seguono quelle dei contratti recentemente firmati in altre categorie: permessi sindacali, diritto alla rappresentanza sindacale per le aziende con meno di 16 dipendenti, perequazione e salario (30.000 come terzo elemento) con assorbimento di una serie di maggiorazioni attualmente congelate, classificazione unica, riposi retribuiti per i notturnisti, diritto alla diffusione in fabbrica di libri e riviste.

I giorni di sciopero previsti dal 3 al 15 marzo sono tre, utilizzabili in modo articolato anche all'esterno della fabbrica: scuole, altre aziende, enti locali e forze politiche per impostare un rapporto ampio sui problemi dell'informazione.

L.L.

Le assemblee sul contratto dei lavoratori alimentaristi

Il bilancio delle assemblee di fabbrica sulla bozza del sindacato non è molto positivo - Convegno nazionale e Rimini il 10 e 11 marzo

Si stanno concludendo in questi giorni, nelle assemblee di fabbrica, le discussioni sulla bozza contrattuale degli alimentaristi presentata dal sindacato, per proseguire i primi giorni della prossima settimana con le assembleeprovinciali dei delegati (a Milano l'assemblea è prevista per il giorno 7), dove si verificherà il dibattito e si elegeranno i rappresentanti al convegno nazionale di Rimini (10 e 11 marzo) per la stesura della piattaforma contrattuale.

Una prima valutazione del dibattito svoltosi a Milano, anche se parziale, è certamente negativa. Sono essenzialmente quattro le considerazioni da fare:

- alla Alemagna le assemblee non ci sono state e i Cdf non hanno certo esercitare molte pressioni per imporre questa scadenza;
- il tempo dell'assemblea è stato quasi dapertutto molto scarso (1 ora). E se si pensa che la relazione del sindacalista non era inferiore ai 45 minuti si ha un'idea del «dibattito» più volte auspicato. Al massimo un paio di interventi che non potevano certo cogliere i molti punti negativi della bozza.
- Dove il tempo di assemblea è stato più lungo (1 ora e mezza- 2 ore) è stato facile al sindacalista di turno pilotare lo scontro su un solo punto, quello relativo al contributo sindacale (si chiede la trattenuta dell'1% sulla paga globale per 14 mensilità) sostenendo a spada tratta la fondatezza di questa richiesta e scontrandosi con l'incazzatura degli operai che si esprimevano su questo punto rilevando come era dall'offuscamento dell'immagine sindacale in questo ultimo periodo il conseguente calo delle tessere (solo nel gruppo Unidal 1000 tessere Cgil in meno nel '77) e relativi problemi di autinomia finanziaria, e che questo non poteva essere risolto «facendo pagare di più a chi già paga» ma rilasciando un certo tipo di sindacato di classe che molte adesioni aveva raccolto negli anni scorsi. E su questo si esauriva l'assemblea.
- Caratteristica di queste aziende è il non elevato numero di dipendenti e forse proprio per questo il rapporto tra delegati e lavoratori è più immediato e conseguentemente si è riusciti a fare maggiore chiarezza nei dibattiti sulla bozza. Il buon lavoro fatto in queste aziende si concretizza nell'inviodi mozioni o contributi ricchi di contenuti, che certamente saranno ripresi da altri delegati negli attivi sia provinciali che nazionali. Fa eccezione la Motta: non si può certo definire una piccola azienda, ma lì il dibattito è stato vivace e produttivo.

Semplicemente rinviato lo scorporo Montedison?

I contrasti nel vertice della Montedison non si sono completamente risolti, ma Cefis ha già segnato un punto a favore.

Dopo la riunione del consiglio di amministrazione della società, tenutosi i giorni scorsi, in cui, Cefis ha tentato di far passare la proposta dello scorporo di tutte le funzioni finanziarie, e che ha visto una rigida opposizione dei membri del consiglio che rappresentano il capitale pubblico dell'impresa, le grandi manovre per sbarrare la strada alle partecipazioni statali sono andate avanti. Fallito dunque il primo tentativo di isolare le consociate finanziarie, Cefis ha ripiegato su una netta emarginazione dell'uomo dell'Eni, Ratti. La sua funzione era quella di amministratore delegato addetto alle politiche estere, ora questa attività viene assunta da Dell'Orto, democristiano, vecchio amico di Cefis e di Marcora, e al socialista Ratti non resta che la mansione di «consigliere» dello stesso Cefis in tema di politiche di sviluppo all'estero.

Gli aspetti operativi delle mansioni un tempo di competenza di Ratti passano invece nelle mani di Grandi, delfino e braccio destro del presidente del gruppo.

Tra l'altro appare assai strano che Cefis abbia definitivamente rinunciato allo scorporo delle finanziarie: Corsi, che è predestinato alla direzione di queste società, una volta disaffiliate, ha confermato le dimissioni da amministratore delegato della società. Questo fa presumere che tra breve Cefis tornerà alla carica sullo scorporo.

Intanto, il disimpegno di Montedison dal settore delle fibre va avanti: la «Valle del Tirso», uno dei più grossi complessi del gruppo Montefibre viene sganciato all'Eni, socio alla pari con la società di Foro Buonaparte. Va avanti insomma la politica del taglio dei rami secchi, scaricandoli sulle partecipazioni statali, proprio nel momento in cui il settore industriale statale è entrato in una crisi finanziaria e di gestione senza precedenti.

La risposta di Cefis alla rivendicazione che chiede l'inserimento della Montedison nelle partecipazioni statali, si fa sempre più sentire: lo scorporo delle finanziarie è con ogni probabilità semplicemente rinviato, il rappresentante del capitale pubblico nella Montedison viene esaurato con un semplice ordine di servizio, il taglio del settore fibre va avanti.

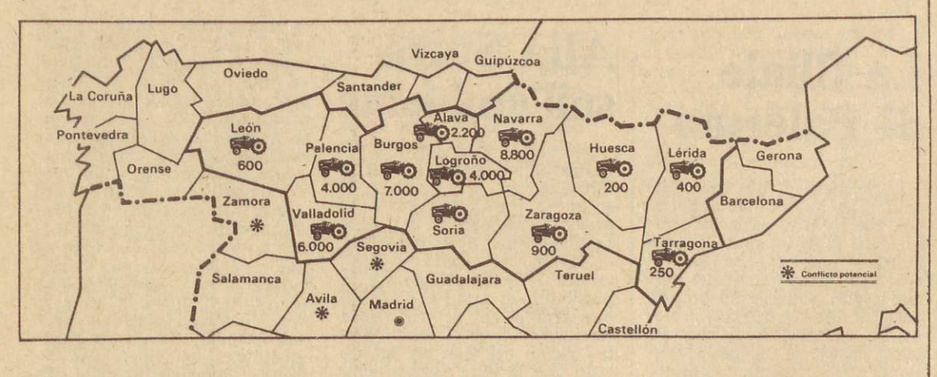
Tutto dice, insomma, come la politica del gruppo, continui a marciare nella direzione di una accentuazione della privatizzazione dei settori redditizi (quelli finanziari in primo luogo, comunque prevalentemente i settori non produttivi), e lo scaricare sulle spalle del settore pubblico gli impianti meno fruttiferi. Non mancano le proteste di Pci e Psi, ma manca una iniziativa di lotta in grado di contrastare queste politiche.

VENEZIA
Cassa integrazione alla Mira Lanza

DALL'ESTERO

Non più casi isolati ma movimento di massa le lotte contadine in Spagna

Un caso davvero singolare di opportunismo sta occultando le possenti proteste che sono in atto da settimane in varie regioni del paese - Minimo il ruolo dei riformisti



LA RIBELLIONE DEI TRATTORI. I numeri riportati indicano i trattori coinvolti nelle manifestazioni contadine, provincia per provincia. Gli asterischi indicano i luoghi in cui si potranno verificare lotte.

Tutta la Spagna, dalle provincie del nord, fino alla zona di Terragona, dove da tempo si svolgono lotte di tutta la popolazione contro la costruzione delle centrali nucleari, è percorsa dalle agitazioni contadine.

Ma la stampa tace e riporta, invece, in prima pagina, a grandi titoli, la notizia del vertice eurocomunista, che non deciderà probabilmente nulla di importante, perchè sia l'Urs che gli Usa hanno, già assunto un attegiamento problematico, ma concigliante sulla questione.

L'«*Unità*», nel suo strano modo di informare , dà pochissimo rilievo a questo movimento popolare e lo presenta subito dopo la notizia di un attentato a Madrid contro il ministero; era in realtà, solo un ordigno esplosivo di natura «casalinga» che non ha fatto nessun danno. Ma la vera bomba, quella che i veri Lama e Berlinguer vogliono a tutti icosti nascondere, per confondere le ideee ai proletari che ogni giorno lottano non solo per la soppravivenza, ma per una vita degna ed umana, la vera notizia da nascondere è il carattere esteso e fortemente politico del movimento nelle campagne.

È così che«informazione comunista» dell'*Unità* presenta la lotta che si sta svolgendo in Spagna: «*la rivolta dei contadini è esplosa in seguito alla vertenza sui prezzi delle patate, la loro commercializzazione, in Spagna e la loro esportazione. Il governo non ha voluto accogliere le prime richieste degli agricoltori e nel giro di una settimana ha visto estendersi il conflitto nella maggior parte delle regioni del nord, con sempre maggiori richieste non più soltanto di carattere commerciale ma anche sociale e di lavoro in generale.*

Il commento finale, simile a quello del ministro dell'agricoltura spagnolo, che ha probabilmente fatto il suo apprendistato nella falange di Franco, dice: «Nessuno si sarebbe aspettato «una rivolta dei contadini» e meno ancora che i contadini presdessero come loro bandiera il «Coordinamento». (da l'*Unità*» del 3 marzo).

L'ipocrisia e la noncuranza con cui questo movimento viene descritto rasenta il paradossale, sembra quasi un giornale della borghesia bianca negli anni venti. La cosidetta rivolta, infatti, ha come parola d'ordine lalotta contro la struttura sociale nel suo complesso, le parole d'ordine, che si leggevano sui trattori o durante i blocchi stradali, erano: «Con un chilo di grano non compriamo neppure un giornale», «Giustizia per i prezzi agricoli», «giustizia nelle campagnesicurezza sociale e pensioni a sessant'anni» «I lavoratori , uniti, mai » quello che l'*Unità* chiama «Coordinamento delle organizzazioni degli agricoltori e degli allevatori di bestiame dello stato spagnolo» è, in realtà, e molto più semplice, il Coordinamento delle Organizzazioni contadine, «nato come struttura unitaria di base dall'organizzazione autonoma che i cono dati in questi anni sull'onda del movimento popolare che si è sviluppato intorno agli anni sessanta.

Josè Antonio Rodrigo, uno dei dirigenti contadini, della zona di Burgos, spiega come in ogni zona agricola, da un'assemblea dei contadini, si eleggono i delegati, uno ogni tre persone, che poi formano il direttivo di distretto che, coordinato a livello regionale, forma la giunta promotrice delle lotte che si sono sviluppate, in modo coordinato ed organico in tutte le zone agricole della Spagna in questo periodo.

Obiettivi fondamentali delle lotte che si sono sviluppate in quessto periodo, spiega Josè Antonio Rodrigo «El Pais» di ieri, sono da una parte la negoziazione immediata dei prezzi agricoli e la questione dei servizi sociali nelle campagne, e , dall'altro, la lotta per le libertà sindacali che si salda strettamente a quella condotta nelle fabbriche dagli operai contro i tentativi di normalizzazione verticistica proposti dal governo che, qualche mese fa ha discusso, ma senza arrivare a nessuna conclusione, il problema della «libertà sindacali»

L'incontro con Suarez richiesto dal movimento di lotta sin dall'inizio, sembra ancora molto lontano; le uniche dichiarazioni ufficiali sono quelle del ministro dell'agricoltura che, in qualità del suo alto incarico, ha invitato i contadini a tornare a casa.

La polizia è intervenuta con violenza contro i blocchi stradali; costruiti dai contadini con i trattori; nella zona di Valladolid, per esempio, le forze dell'ordine hanno caricato un gruppo di contadini, alcuni dei quali sono rimasti feriti, in altre zone la polizia ha disperso con gas lacrimogeni e proiettili di gomma i manifestanti.

A Medina di Rioseco è stato arrestato Angel Fernandez, segretario della Federazione dei Lavoratori della Terra, l'organizzazione contadina legata alla UGT.

La lotta della Leyland acutizza i contrasti nel partito laburista

Minaccioso ultimatum del ministro dell'industria a migliaia di lavoratori in sciopero contro il patto sociale - Ruolo esemplare dello sciopero alla Leyland

Londra,3 marzo.

L'imbarazzo del governo laburista per gli scioperi selvaggi che da settimane rallentano enormemente la produzione di autovetture del gruppo della British Leyland è stato rotto da una brutake dichiarazione del ministro dell'industria, Varley, il quale ha minacciato senza mezzi termini di far sospendere tuttimi finanziamenti governativi (la British Leyland, appartiene per il 95% allo stato) compresi icento milioni di sterline già stanziati per il lancio di un nuovo modello di «Mini».

Questo sarebbe il provvedimento che il governo laburista userebbe per rrprimere una lotta che nel paese sta diventando il simbolo dell'anticollaborazionismo e della ripresa delle lotte articolate contro il parto sociale firmato due anni fa da governo e sindacati.È attualmente diffuso in tutti i settori della classe operaia un profondo malcontento per gli effetti disastrosi che le limitazioni agli aumenti salariali hanno avuto sul potere d'acquisto dei salari.

E ora, mentre i laburisti del governo si accingono ad incontrzrsi con i laburisti del Tuc (la confederazione sindacale nazionale) per rinnovare per la terxa volta il «patto sociale», si è verificato un immediato aumento della conflittualità in settori chiave dell'industria che rappresenta un salto wqualitativo considerevolerispetto alle lotte susseguitesi negli ultimi mesi sul terreno della lotta contro la disoccupazione.

Sintomatica è stata la rapidità con cui i lavoratori della Ford e i minatori del Nottinghamshire, questi ultimi tradizionalmente distanti dalle posizioni della sinistra sindacale, hznno raccolto l'appello alla lotta.

Per il momento comunque il governo è maggiormente preoccupato dealla situazione della Leyland, dovei lavoratori dei reparti presse riescono a fermare con scioperi improvvisi la produzione di tuttoil resto della fabbrica.

Il governo naturalmente non riconosceneppure il contenuto degli obiettivi e fa il possibile per travisare il significato della lotta in corso, accusando in sostanza di «corporativismo» gli operai in sciopero e affermando fche origine della lotta sarebbe la volontà di mantenere inalterate le differenze di retribuzione tra le categorie.Le dirigenze sindacali sono piu evasive e non intendono inasprie le polemiche con settiri di base in attesa di un congresso nazionale che non si va prospettando tra i piu tranquilli.Ma le posizioni durissime assunte da Varley hanno suscitato le proteste della sinistra del partito laburista che in quezto periodo è stato ripetutamente attaccata in ripetute occasione e non si lascerà quindi sfuggirel'occasione di contrattaccare su un terreno, quello delle libertà sindacali, che le è congeniale per le polemiche interen al partito.Negli ultimi tempi la corfente di sinistra del partito ha aumentato la sua presa sull'Esecutivo Nazionale il quale a sua volta ha avuto modo di incidere sulle decisioni dei vertici; non ugualmente fortunati sono stati invece i tentativi di costituire una solida corrente di destra nella base.Le lotte operaie in corso saranno un difficile banco di prova per le ambiguità del laburismo inglese.

Sciopero della fame di studenti iraniani

Pubblichiamo alcuni stralci di un comunicato diramato dalla Confederazione degli studenti iraniani sullo sciopero della fame iniziato da alcuniloro compagni a Bonn il 18 febbraio.

Una stretta collaborazione esiste tra il regime e le polizie dei paesi imperialisti. Infatti sono stati arrestati come terroristi dalla polizia francese due studenti iraniani accusati ingiustamente di aver attentato alla vita di un agente della Savak (Kei Cavusi). Altrettanta collaborazione esiste in Germania. Gli accordi polizieschi servono da suggello agli accordi economici tra i due paesi. Le lotte degli studenti oltre a smascherare di fronte all'opinione pubblica mondiale il volto fascista dello Scià e l'attività della Savak all'estero, sono riuscite anche a far espellere il responsabile europeo della Savak in Svizzera.

Queste nuove ed evidenti repressioni effettuate dallo Scià e dagli imperialisti sono determinate dalla crescente paura che essi hanno della crescita delle lotte e dell'organizzazione delle masse popolari in Iran e all'estero. Il regime fascista dello Scià e l'imperialismo tedesco vogliono presentare l'attività della Savak in Germania come una cosa normale. Per ostacolare e distruggere questo disegno gli studenti della Confederazione hanno intrapreso un'azione di lotta: uno sciopero della fame a tempo indeterminato per far conoscere ancora una volta a tutto il mondo il sistema repressivo e di terrore che si manifesta all'estero tramite la Savak.

Gli studenti della Confederazione vogliono:
- l'eliminazione di ogni rapporto tra Savak e polizia tedesca;
- eliminazione di ogni attività della Savak in Germania ed espulsione immediata di quattro elementi della Savak conosciuti (Dadsetan, Amir Lhalili, Parsakia, Giavan);
- eliminazione di ogni repressione della polizia tedesca contro la Confederazione degli studenti;
- libertà senza ostacoli per l'attività della Confederazione.

Prese di posizione su Ao e Pdup

L'Attivo provinciale della federazione Pdup di Salerno, riunitosi il 19 febbraio '77 ha approvato all'unanimità un documento nel quale tra l'altro si dice:

1) I livelli acuti della crisi economica, sociale e politica del paese, l'attacco feroce del padronato e del governo, la grave responsabilità dei partiti riformisti che con l'appoggio al governo Andreotti stanno seminando sfiducia, sbandamento e divisione all'interno del movimento; e d'altra parte la tenuta della classe operaia, la resistenza e la lotta contro gli interventi normalizzatori del governo e dei riformisti, la ripresa e il rilancio del movimento nella scuola e nell'Università, rendono più che mai urgente e necessaria la costruzione di un partito rivoluzionario alla sinistra del Pci.

2) La costruzione di un partito come questo, non minoritario nè subalterno al Pci ma autonomo, con un respiro di massa, fondato sull'asse strategico della centralità operaia e dell'unità tra operai occupati e strati marginalizzati del proletariato e dell'assunzione in quest'ottica, della centralità della questione meridionale per la rivoluzione in Italia, ha un momento fondamentale nel processo di unificazione tra Pdup-Ao.

3) Ipotesi di scissione del Pdup sono, pertanto, estremamente negative ai fini della costruzione del partito. La Federazione di Salerno ritiene, d'altra parte, che sulla base del documento Magri-Lettieri ci siano le condizioni per portare avanti un discorso unitario sul quale un'ampia maggioranza del partito si ritrova e si riconosce.

Respinge ogni ipotesi di scissione del Pdup e precisa che, se questo dovesse avvenire, non aderirebbe a nessuno dei tronconi ma continuerebbe a lavorare unitariamente intorno alla Commissione operaia

La Federazione salernitana del Pdup

Il comitato regionale del Pdup calabrese ha condannato duramente l'iniziativa scissionista presa da un gruppo di membri del CC facenti capo all'ex componente del Manifesto, di non partecipare al prossimo congresso straordinario del partito, operando così una separazione del Pdup, nella speranza di colpirne il prestigio e la forza proprio nel momento in cui si aprono grossi spazi di intervento politico alla sinistra del Pci.

Nel sottolineare la compattezza del partito a livello regionale, invitiamo tutti i militanti a difendere il patrimonio politico costruito in questi anni e intensificare gli sforzi di rafforzamento del Pdup, organico ormai alla storia e alle lotte dei lavoratori della nostra regione.

Preso atto dell'apertura della fase congressuale, decisa da oltre il 40% dei membri del CC previsto dallo statuto ha fatto propria la decisione che corrisponde alla volontà della stragrande maggioranza del corpo del partito ed ha invitato le strutture periferiche a partecipare all'assemblea delle federazioni indetta per venerdì 4 marzo a Firenze. Infine sono state decise iniziative a livello provinciale e di zona formalizzando per i primi di marzo la data del convegno sui problemi della disoccupazione e del collocamento.

Napoli, 7 feb.

Il nostro collettivo si è formato prima del 20 giugno sulla base del progetto politico di Democrazia Proletaria e in vista della formazione del partito rivoluzionario ed è composto in maggioranza da compagni non tesserati. Nella nostra esperienza di quotidiano lavoro politico come organismo di base stiamo verificando le potenzialità del movimento per una reale opposizione di classe e la conseguente esigenza di un partito, di una linea e di una direzione politica.

Oggi non c'è scelta: si deve avviare un processo di chiarificazione estrema che separi definitivamente le forze autenticamente rivoluzionarie da quelle tendenzialmente riformiste all'interno della nuova sinistra. La coerenza di una simile scelta è avvalorata dal fatto che la nuova sinistra si trova ancora adesso in una fase dialettica e di ricerca, per cui nessuna delle organizzazioni rappresenta oggi un reale ed unitario punto di riferimento per il movimento tale da dover essere difesa ad oltranza nel suo assetto cercando di affossare contraddizioni disgregatrici interne. È per questo che noi proponiamo che - in occasione del prossimo congresso di Avanguardia Operaia - si vada ad uno scioglimento parallelo Ao-Pdup e all'elezione di un organismo comune provvisorio che gestisca, in una prospettiva di reale alternativa di classe al riformismo, tutto il processo di formazione del partito, accelerandolo.

Collettivo per Dp Vomero-Arenella

Dobbiamo esprimere un profondo dissenso nel metodo e nel merito del documento dei 62.

Indiscutibilmente è un atto che suona come esplicita scelta scissionistica, ma che può servire anche solo come ricatto (assieme, per esempio, alla Federazione-fantoccio del Pdup di Milano) per riprodurre un'unificazione fatta per mediazioni di potere, dosature di sfere di influenza, e soprattutto «pasticciaccio di linea».

Naturalmente non siamo nella testa dei firmatari, e non riusciamo a capire fino in fondo gli obiettivi reconditi che si propongono con questo atto. Non siamo «maestri della politica» e preferiamo non esserlo mai.

Non a caso la linea (espressa nel documento dei 62) è sostenuta da un gruppo di compagni che non hanno difficoltà ad ammettere di non aver alcun legame con il movimento; invitano all'autocritica (chi? naturalmente la «rozza base») decidono che non è il caso di mettersi in discussione.

Di un partito così (ma i 62 lo vogliono veramente un partito? o puntano solo ad un gruppuscolo con qualche parlamentare e un giornale?) il movimento operaio italiano non saprebbe cosa farsene; forse il Pci ne sarebbe contento nel tentativo di usarlo anche contro lo «squadrismo rosso» che altro non è se non un prodotto della sua linea rinunciataria e smobilitante e della nostra incapacità e confusione.

Il nostro compito è quello di costruire un partito che intanto raccolga ed unifichi, non solo aggreghi, quanto realmente si muove nelle masse in senso genuinamente anticapitalista, che sia colpevole di dover affrontare con le sue piccole forze una lungase di opposizione sociale e politica alle forme nuove con le quali il capitale mostra di riuscire a gestire la sua crisi, avvalorandosi della remissività (se non si vuole parlare di collaborazione) del Pci, fondata nell'illusione della necessità di una ripresa capitalistica.

Un partito che abbia una sua linea autonoma che raccolga ed unifichi su di una strategia di rottura le esigenze, i bisogni, le lotte proletarie e degli strati oggi spinti verso il cosiddetto estremismo sociale. Che si ponga con serietà il problema dell'abbattimento dello stato e della società borghese, rifuggendo a magici schemini di transizioni, di transizioni alle transizioni e così via.

Le sezioni di Benevento di Ao e Pdup

Le donne di Dp discutono quale partito costruire

All'assemblea dei collettivi di Dp di Milano mercoledi c'erano molte compagne ma nessuna è intervenuta.Eravamo ancora una volta presenti individualmente, senza che fra noi ci fosse stato un confronto.Nelle organizzazioni abbiamo molto discusso su come lottare per avere uno strumento partito che frantumasse le contraddizioni condizioni materiali ed ideologiche sella nostra oppressione.Ora si tratta di costruirlo senza farci bloccare dalla scissione del Pdup e dalle difficoltà di Ao.

Noi vogliamo discutere xosa significa essere donne che fanno riferimento all'area di Dp e perchè abbiamo la necessità di un partito, dove la pratica femminista del partire da sè non sia una cosa di metodo so,o formalmente aaccettata nei documenti e nelle relazoni, ma sia la comprensione che questo vuo, dire cogliere la complessività dei bidsogni e della vita come contraddizioni su cui lottare, vuol dire ricomposizione dei bisogni di tutta la condizione operaia, quelli che derivano dalla famiglia e dalla vita fuori dalla fabbrica.Uno strumento cioè con cui tendere alla ricomposizione e ad una pratica unitaria i problemi e le contraddizioni di strati sociali diversi e le divaricazioni che in essi crea la crisis;un partito che non rischi, essendo solo un pò piu a sinistra del Pci, di non incidere realmente perchè rimane nelle maglie del sistema e dei suoi meccanismi di oppressione.Fare politica in un partito come donne, e anzi mettersi addirittura a costruirlo come già stiamo facendo in Pdup, Ao e nei collettivi di Dp vuol dire molti semplicemente tentare di rispondere ai bisogni di «complessività» non solo cambiare radicalmente la società e rimuovere gli ostacoli materiali con cui ci scontriamo nella nostra lotta di liberazione,ma confrontarci conuna visione generale del mondo e mettere il nostro essere particolare in relazione con gli altri e stabilire un rapporto tra la cosidetta visione del mondo e la pratica quotidiana sia nel pubblico che nel provato.

venerdi 4 marzo ore 20,30 al Centro sociale di S.Marta 25 assemblea delle compagne dei collettivi di Dp.

Quotidiano comunista o di unità proletaria?

Con oggi la testata del Manifesto *riprende la dizione* quotidiano comunista *con cui era nato il 28 aprile 1971. Essa fu mutata con* Unità proletaria per il comunismo *il 29 ottobre 1974 su richiesta delle componenti nuove che convergevano nel Pdup.*

Come allora questo mutamento non trasformò il Manifesto *da giornale d'opinione in giornale di partito, cosi oggi il ritorno a* quotidiano comunista *non significa il passaggio da quotidiano di partito a quotidiano di opinione.Non siamo mai stati nè l'uno nè l'altro.Fummo sempreun giornale autonomo ma nato, concepito e fatto uscire non solo per fornire un commento,possibilmente marxista, possibilmente rivoluzionario a quanto accadeva, ma per coagulare una forza politica attiva.Per cambiare,con le teste, gli schieramenti;per promuovere movimenti e azioni concrete in vista di una nuova aggregazio e alla sinistra del Pci che ne mettesse in crisi l'egemonia sulla classe.*

La crisi del Pdup non lascia dietro si sè immutata nessuna delle parti che gli hanno dato vita; non restituisce dunque il Manifesto *a se stesso, ne alle sue origini.Ma neppure gli consente l'uso d'uno slogan che appartiene a un partito diviso.Già le dimissioni di Foa e Ferraris in seguito al caso Capanna,cioè a una crisi che non aveva riferimento alcuno al nostro lavoro comune nel giornale, furono una separazione e scissione di responsabilità.*

Non torneremo su questa polemica, che riflette momenti non gloriosi e molto interni della nostra vicenda.Ci interessa dire invece che il Manifesto *ha discusso di se stesso dopo la crisi del Pdup.La maggior paarte del collettivo si riconosce nell'ispirazione, nell'asse di ricerca e di operatività del documento dei 62..*

Chiede quindi ai compagni che hanno dovuto lasciare il quotidiano dei lavoratori *di lavorare subito assieme. Con essi riaffermo la propria concesione di giornale come soggetto politico autonomo in un'impresa politica comune, che è la costruzione di un partito alla sinistra del Pci e attorno ad esso di un polo aperto do crescita e di confronto.*

Le nostre colonne restano aperte:solleciteremo i compagni che ci hanno lasciato a contribuire ad un rilancio della discussione.In questi giorni difficili, abbiamo riportato con scrupolo tutte le posizioni purchè posizioni fossero e non semplici ordini del giorno.

Così continueremo a fare il giornale.

Come nel passato, non sarà semplice, l'autonomia non ci ha risparmiato nessuna delle ferite che la nuova sinistra e il Pdup hanno patito.

I compagni che restano quelli che stanno a vedere quelli che se ne vanno sono coloro per cui vale questa nostra fatica quotidiana, il poco o molto che riusciamo a farene a dire. Il giornale è per loro.E per questo volersi quotidiano comunista *basta e avanza.*

Sciopero

segue da pag. 1

sono più volte dichiarate negli ultimi giorni per uno sciopero generale il prossimo venerdì.

Resta aperto il problema se le categorie rifiuteranno il ricatto confederale («sciopero subito, ma da sole, oppure più in là con le regioni del sud»), e sopratutto come si andranno a riproporre gli obiettivi contro i decreti di Andreotti.

Dibattito

segue da pag. 1

Il gradimento che i partiti della attuale «non sfiducia» dovrebbero dare ai nuovi ministri «tecnici al di sopra delle parti», si dovrebbe dunque concretizzare anche in un quadro diverso. Anche il programma dovrebbe essere concordato in maniera diversa: è la richiesta che il Psi porta avanti da tempo, e certamente non è sgradita al Pci.

Ma tutte questo quadro che si è andato delineando necessita di una situazione diversa da quella che si è andata delineando negli ultimi giorni, nonostante la tendenza sempre a quanto accade nei rapproti fra le forze politiche. Le reazioni della Dc alla firma da parte dei comunisti dall'ordine del giorno per l'incriminazione di Rumor non sono state pacate e accomodanti. Anche la difesa a spada tratta di Gui da parte della Dc è un sintomo di questa situazione.

Cosa accadrà? È una domanda la cui risposta risiede anche al di fuori delle istituzioni parlamentari: ogni momento di destabilizzazione non risiede solo in ciò che accade fra le forze politiche, ma sopratutto nella capacità di lotta all'esterno.

Pci

segue da pag. 1

vertice di Madrid tende a contrapporsi al blocco sovietico, dall'altra, tende ad avvicinare le posizioni dei partiti comunisti a quelle della socialdemocrazia europea. L'incontro fra la delegazione sindacale italiana e la lega sindacale tedesca, proprio sulla questione discriminante della cogestione, gli inviti al Partito comunista a fare un salto netto e definitivo di linea politica, danno la misura della futura collocazione del Pci [nonchè Pcf e Pcs] nel parlamento europeo. Andreotti nella intervista rilasciata a «Le Monde *ha valutato positivamente le posizioni assunte ormai dal Pci in tema di profitti d'impresa, di collocazione dell'Italia nella Nato, di sviluppo europeo [ovvero di condizionamenti da parte della Cee], ma ha anche detto che ciò non basta, a meno che «nel parlamento di Strasburgo il Pci non si leghi ad una sorta di fronte della sinistra democratica».*

È necessario che il Pci deluda le aspettative di Andreotti.

Viaggio

segue da pag. 1

Ad esempio, la vendita sempre maggiore di paramedicinali e altri prodotti che stanno trasformando le farmacie in drogherie e che sono quelli che danno il maggiore introito ai titolati. Accanto a questo, vengono usati i divieti di acquisto dei medicinali senza ricette per rifilare ai malati preparati che vengono pagati interamente subito.

Oltre a questi metodi, più o meno legali, vi sono poi le evasioni fiscali che quasi tutte le farmacie effettuano; anche in questo caso il gioco è molto semplice: le farmacie non fatturano l'Iva che ammonta ad un 6% per ogni medicina che però fanno pagare al cliente e alla mutua essendo compreso nel prezzo fissato per ogni farmaco. In questo modo si allarga la fetta che è destinata al farmacista, dato che la mutua rimborsa sempre la stessa cifra. Questa evasione avviene soprattutto in collaborazione con la miriade di fabbriche e depositari piccoli, che sono in numero maggiore in Italia, e per i farmaci della cosiddetta «seconda classe», che ammontano al 65% del totale. Avviene così che noti farmacisti e farmacie di Torino dichiarano dei guadagni bassissimi rispetto al volume d'affari; ad esempio il titolare della farmacia di via Nizza 27, Beccuti Mario, dichiara di imponibile 6 milioni e 500.000 all'anno, con un volume di affari abbastanza alto, ma con differenza di entrate e uscite di appena 10 milioni all'anno.

Oppure, il titolare della farmacia Boniscontro che ha tentato il suicidio perchè scoperto a vendere prodotti non commerciabili in Italia, su cui si faceva pagare una bella tangente: oppure il titolare della farmacia Montanaro di corso Viuzaglio 31, Bacolla Armando, che dichiara un guadagno di 16 milioni e 500.000 all'anno. Cifre, queste, chiaramente irrisorie rispetto al volume di affari di farmacie famose e centrali.

Qdl

segue da pag. 1

Ricordiamo a tutti la possibilità di abbonarsi con l'appoggio ad un'edicola; inoltre ricominciare a pubblicare le richieste di abbonamenti gratuiti che per ovvie ragioni economiche giriamo ai compagni. Ma bisogna riprendere la pratica di lavorare per procurare abbonamenti: abbiamo assoluto bisogno di raggiungere in due mesi almeno altri 350 abbonati, coinvolgendo tutta l'area di Dp e oltre.

E veniamo alla sottoscrizione: **per marzo e aprile dobbiamo raggiungere la quota di 15 milioni al mese; prendere sul serio questo obiettivo significa darci l'effettiva possibilità di vivere.**

Ricominciamo oggi a pubblicare l'elenco dei sottoscrittori nome per nome (dando settimanalmente dei parziali suddivisi per zona). Delle cifre inviate devono essere specificate quelle che sono sottoscrizione da quelle della vendita militante. A questo proposito ogni settimana pubblicheremo l'inviato settimanale diviso per sezioni e anche il rientro di soldi (abbiamo stabilito L.100 da rispedirci per ogni copia inviata).

Lockheed

segue da pag. 1

punti più le conclusioni.

Il relatore ha descritto le varie fasi in cui si sono svolti i fatti, le prove raccolte dalla commissione e ha quindi chiesto il rinvio a giudizio per i due ex ministri per corruzione aggravata, imputazione estesa anche al gen. Fanali ed a Palmiotti, segretario di Tanassi.

Ufficio politico.
Per l'esigenza di far partecipare i compagni dell'Ufficio Politico ai congressi di sezione e di federazione e per altri problemi organizzarivi, la riunione prevista per giovedì è spostata a lunedì prossimo alle ore 15 a Milano n via Bionhj 4.
È importante la partecipazione di tutti.

ittore commercio

La commissione operaia unificata Ao-Pdup convoca per sabato 5 marzo alle ore 10 in via Vetere Milano il coordinamento nazionale dei lavoratori del commercio-turismo e servizi. Odg:la situazione sindacale del settore. Per informazioni telefonare a Giancarlo Straini có v.Vetere; tel.8399169 Milano.

COSENZA

Si è costituita a Cosenza presso l'università, una cellula di Avanguardia Operaia. Tutti i compagni di Cosenza e dintorni, interessati, sono invitati a mettersi in contatto con Adolfo, tel. 34873 (ora di pranzo e cena, la mattina fino alle ore 10 o nel pomeriggio).

RIUNIONE DELLE COMPAGNE DEI COLLETTIVI DI DP DI MILANO E PROVINCIA:

È indetta dalle compagne del coordinamento femminista del Pdup. Si svolgerà venerdì sera alle 21 in via Pasteur 7

MILANO

Venerdì 4 marzo alle ore 18.30 ,attivo delle compagne della zona 2-9 in via Arbe 29. Alcune compagne della sezione invitano tutte le altre compagne ad un confronto su come rapportarsi e quali contributi portare al congresso di sezione;riteniamo indispensabile per noi e per tutte le altre compagne un contributo collettivo delle donne,come unica e reale garanzia di una nostra effettiva presenza.

GENOVA

Venerdì alle ore 21 nella sede dell'Unione Inquilini in via Giustiniani 12-3 attivo generale dell'Unione Inquilini su lotta per la casa, lotta per l'aumento delle tariffe ;sono invitati tutti i collettivi di fabbrica,dei giovani, di quartiere,della scuola,e femministi.

Dopo la criminale aggressione fascista al liceo Mamiani di quattro giorni fa e la sparatoria a pochi passi da un istituto magistrale del quartiere Appio: il «Margherita di Savoia, una grossa risposta è stata data oggi dagli studenti romani contro la strategia fascista che si sta sviluppando in questi giorni nella capitale.

Gli studenti provenienti da varie scuole, con una partecipazione di massa, si sono riuniti in piazza Cavour e da qui, hanno raggiunto piazza Baisizza; qui si voleva poi pervenire al palazzo di giustizia per dimostrare la solidarietà militante con i compagni Panzieri e Lojacono coinvolti nel processo per l'uccisione del fascista greco Mantakas.

Vi è stato invece a questo proposito un grave atto della polizia che ha vietato tale manifestazione verso il palazzo di giustizia.